

**Consiglio dell'Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori di Roma e Provincia**
(in carica per il quadriennio 2009-2013)

Presidente

Amedeo Schiattarella

Vice Presidenti

Orazio Campo,

Fabrizio Pistolesi

Segretario

Aldo Olivo

Tesoriere

Alessandro Ridolfi

Consiglieri

Loretta Allegrini, Andrea Bruschi,

Patrizia Colletta, Enza Evangelista,

Alfonso Giancotti, Luisa Mutti, Francesco

Orofino, Christian Rocchi, Virginia Rossini,

Arturo Livio Sacchi

Direttore

Lucio Carbonara

Vice Direttore

Massimo Locci

Direttore Responsabile

Amedeo Schiattarella

**Hanno collaborato alla realizzazione
di questo numero:**

Eliana Cangelli, Luisa Chiumenti,

Massimo Locci, Claudia Mattogno,

Alessandro Pergoli Campanelli,

Giuseppe Piras, Carlo Platone, Monica

Sgandurra, Elio Trusiani, Fabrizio Tucci

**Segreteria di redazione
e consulenza editoriale**

Franca Aprosio

Edizione

Ordine degli Architetti di Roma e Provincia

Servizio grafico editoriale:

Prospettive Edizioni

Direttore: Claudio Presta

www.edpr.it

prospettivedizioni@gmail.com

Direzione e redazione

Acquario Romano

P.zza M. Fanti, 47 00185 Roma

Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561

www.rm.archiworld.it

architettiroma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione

Artefatto / Manuela Sodani, Mauro Fanti

Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa Arti Grafiche srl

Via di Vaccareccia 57 - 00040 Pomezia

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo di
Roma e Provincia, ai Consigli degli
Ordini provinciali degli Architetti e degli
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali degli
Ingegneri e degli Architetti, agli Enti e
Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono solo
l'opinione dell'autore e non impegnano
l'Ordine né la Redazione del periodico.

Pubblicità Agicom srl

Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1.DCB -
Roma - Aut. Trib. Civ. Roma n. 11592
del 26 maggio 1967

In copertina: Il Mercato Metronio
a Roma, particolare
(Foto di Francesca Rosa)

Tiratura: 18.000 copie

Chiuso in tipografia il 31 ottobre 2012

ISSN 0392-2014



BIMESTRALE DELL'ORDINE
DEGLI ARCHITETTI P.P.C.
DI ROMA E PROVINCIA

ANNO XLVII

SETTEMBRE-OTTOBRE 2012

103/12

SOMMARIO

ARCHITETTURA



PROGETTI

a cura di MASSIMO LOCCI

16 Un nuovo patto tra architettura
e mondo economico

MASSIMO LOCCI

CONCORSI

21 La cultura del vino e la
sua architettura

PAOLA DI GIULIOMARIA



EVENTI

26 Progetti italiani alla
Triennale di Sofia

MASSIMO LOCCI



30 Mostra Disegni Romani

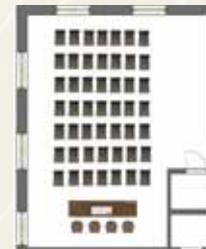
FRANCO PURINI

IMPIANTI

a cura di CARLO PLATONE
e GIUSEPPE PIRAS

33 L'ottimizzazione
tecnologica ed energetica
negli edifici storici

FABRIZIO CUMO, GIUSEPPE
PIRAS, NICOLA SANTOPUOLI



INDUSTRIAL DESIGN

a cura di LOREDANA DI LUCCHIO
E SABRINA LUCIBELLO

37 Soluzioni high-tech
in campo tessile

SABRINA LUCIBELLO



PAESAGGIO

a cura di LUCIO CARBONARA
e MONICA SGANDURRA

41 Floriade 2012
MONICA SGANDURRA

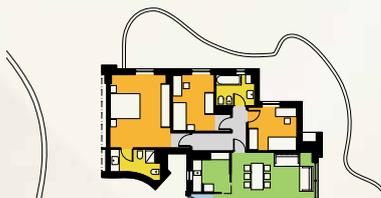
45 Vittorio Veneto: alla scoperta di
spazi dimenticati
SARA GANGEMI



SPAZI DELL'ABITARE

a cura di MARIATERESA APRILE

48 Verso una "casa socievole"
FRANCO MASOTTI, FILIPPO ORTOLANI



URBANISTICA

a cura di CLAUDIA MATTOGNO

51 Due paradossi delle strategie
regionali
ANTONIO PIETRO LATINI

55 Architettura del secondo
Novecento: un patrimonio
da salvare
FRANCESCA ROSA



CITTÀ IN CONTROLUCE

a cura di CLAUDIA MATTOGNO

59 Urban Experience, la città
e la poetica delle reti
GIULIO PASCALI



PROFILI

63 Italo Insolera
STEFANO GIZZI

RUBRICHE

67 LIBRI

69 ARCHINFO - a cura di LUISA CHIUMENTI

EVENTI

Viaggio nel "Paese della Cuccagna"

Allegato a questo numero un Insetto Redazionale con estratto degli atti del convegno sull'Ing. Arch. Giuseppe Nicolosi, promosso dalla Consulta dei Beni Culturali dell'Ordine degli Architetti.

Mobilnovo, azienda leader nel Design, offre ai professionisti del settore la possibilità di avere un unico referente, che può seguirVi dal rilievo alla progettazione impiantistica, fino all'installazione, mettendo a disposizione materiali e spazi dedicati per accogliere i Vostri clienti e seguirli nella scelta dei prodotti

MAXALTO

LUTETIA - Simplice Collection

Antonio Citterio



FLUXFORM DEDON GIORGETTI Kartell SCHIFFINI Poliformi Varenna DePadova FLOS laTalegnami
MOROSO itou Rimadesio ernestomeda LEINA B&B ITALIA Poltrona Frau FOSCARINI cappellini PAOLA LENTI

Via Sicilia, 267 - Roma Tel. 06.42827431
Via Anastasio II, 103 - Roma Tel. 06.6381104 r.a.
Via Giuseppe Ferrari, 7 - Roma Tel. 06.37518373
Via Gregorio VII, 120 - Roma Tel. 06.39377438

Angolo In - Via Gregorio VII, 229 - Tel. 06.630870

 riservato

www.mobilnovo.it

linea diretta per progettisti: contact_mobilnovo@gmail.com

 angolo in

mobilnovo
architettura degli interni



Il Padiglione Italia alla Biennale Architettura di Venezia 2012 si distingue dalle precedenti edizioni perché il curatore Luca Zevi, per cogliere il senso del rapporto tra economia e cultura, ha dedicato una mostra all'esperienza di Adriano Olivetti, espressione di una diversa politica industriale e di un approccio corretto con la creatività e la sperimentazione.

Il Padiglione Italia alla Biennale Architettura di Venezia, rispetto alle precedenti edizioni e agli altri padiglioni, è sicuramente anomalo. In primo luogo perché il curatore Luca Zevi non propone una propria linea di tendenza, e quindi architetture emblematiche ed efficaci rispetto alle poetiche, alle tecnologie o ai linguaggi da lui valutati innovativi, ma affronta temi e processi per delineare strategie utili per superare l'attuale fase di crisi e prefigurare gli scenari futuri per le città, l'ambiente e la società. In sintesi consente di riflettere sul rapporto tra



Un nuovo patto tra architettura e mondo economico

MASSIMO LOCCI



In queste pagine:
> Padiglione Italia alla
Biennale Architettura
2012, vedute
dell'allestimento

architettura, città, territorio e crisi economica, cercando di cogliere, attraverso le nostre specificità disciplinari, il senso del rapporto tra economia e cultura.

L'architettura in questa fase di transizione ha bisogno di un nuovo rapporto sinergico fra tutti i soggetti coinvolti nel processo: committenti e utilizzatori, progettisti e ricercatori, costruttori e produttori di componenti industrializzate. È indispensabile un nuovo patto con il mondo economico che non coincida con la sola finanziarizzazione dell'edilizia, che grandi danni ha creato in

questi anni a causa di alcune fattispecie di fondi immobiliari, talvolta con la compiacenza delle grandi firme che hanno avallato scelte opinabili, con il gigantismo delle opere, con il consumo del suolo. L'economia e il mondo industriale, in particolare i settori produttivi più avanzati, possono svolgere un ruolo etico e sensibile ai valori sociali, sostenere la ricerca, sviluppare la propria attività grazie all'innovazione e alla capacità poetica del progetto. Non a caso il Padiglione italiano ospita una mostra paradigmatica di questa *philosophy*,





Palazzo per Uffici,
1960-1964, Archh.
G. A. Bernasconi,
A. Fiocchi, M. Nizzoli
(Courtesy F. Mattuzzi
e Fondaz. A. Olivetti)

fatta di relazioni fattive con la società civile, espressione di una diversa politica industriale e di un approccio corretto con la creatività e la sperimentazione, che è appunto dedicata all'esperienza di Adriano Olivetti, che definiva il progetto come "orizzonte di vita".

Il fatto che analizzi una vicenda che ha il suo apice tra gli anni '30 e '70 del secolo scorso, può far apparire la mostra rivolta al passato e far pensare una lettura meramente storicistica (peraltro forse non del tutto eliminabile) in verità, essendo stato così innovativo e del tutto proiettato verso il futuro, il suo approccio appare in linea e per molti versi capace di anticipare molti temi del contemporaneo: per questo motivo questa prima sezione è indispensabile per introdurre le altre.

La visione olivettiana ha prefigurato scenari futuri credendo nell'innovazione del prodotto, coniugando qualità, funzionalità e design, individuando un inedito modello di welfare, creando sinergie tra economia, imprenditoria, territorio, architettura, comunicazione grafica e cultura nel senso più ampio. Adriano Olivetti ha allargato gli orizzonti dal singolo prodotto industriale al luogo di produzione e alla città, nello specifico Ivrea e Pozzuoli, dove alle fabbriche sono state affiancate le residenze e i servizi capaci di offrire agli operai le migliori condizioni lavorative e di vita sociale e culturale. Città-fabbrica virtuosa Ivrea è considerata il più avan-

PER SUPERARE LA CRISI DELL'ARCHITETTURA, INTESA COME PROCESSO UNICO DI CONCEZIONE E DI REALIZZAZIONE, È NECESSARIO RICOSTITUIRE L'UNITÀ TRA RICERCA ARCHITETTONICA, COSTRUZIONE E ECONOMIA.

zato modello italiano di sviluppo territoriale del Novecento, sia per la complessità insediativa, sia perchè realizzata da alcuni tra i migliori architetti dell'epoca. Nelle altre sezioni – fatto pressochè inedito alla Biennale Architettura – si analizza la realtà italiana partendo da ciò che effettivamente si realizza; quindi sono state selezionate opere frutto di un confronto paritetico tra i vari attori e che rispondono alle esigenze reali della committenza. Quest'ultima rifiuta il modello che delega tutto a un architetto demiurgo, viceversa è artefice delle scelte progettuali, le sostiene e quindi le difende. Vedendo i video presenti nel Padiglione Italia si rimane stupiti da come i committenti, tutte figure trainanti del 'made in Italy' spiegano le motivazioni del progetto con competenza, completando efficacemente la comunicazione degli architetti. Esattamente come faceva Adriano Olivetti, che era molto addentro al nostro specifico disciplinare, in quanto Presidente dell'INU e vicepresidente dell'UNRRA Casas.

Nel Padiglione sono presenti solo architetture esito di un atto di cultura integrata. Scriveva Walter Gropius all'inizio degli anni '50: "*Nelle grandi epoche del passato l'architetto era "il maestro d'arte" (...) l'architetto del futuro, se vorrà di nuovo toccare l'eccellenza, opererà in gruppo, in intima collaborazione con l'ingegnere, lo scienziato e il costruttore, allora la composizione, la costruzione e l'economia potranno tornare a costituire l'unità nella piena fusione di arte, scienza e convenienza*".

Il messaggio è chiaro: per superare la crisi dell'architettura, intesa come processo unico di concezione e di realizzazione, è necessario ricostituire l'unità tra ricerca architettonica, costruzione e economia. Dalla mostra emerge che le 99 opere prescelte per la Biennale non sono interessanti solo per la qualità estetica, dato non trascurabile, ma la rispondenza ai presupposti sopraevdenziati. Inoltre si dimostra che in molti casi il presente è meno grigio di quanto non lo si dipinga.

Infine il Padiglione Italia è anomalo in quanto, a partire dall'efficace allestimento fino all'ultimo dei progetti, tutto è nel segno del contenimento energetico. Inoltre è stato ipotizzato e strutturato sia come spazio di dibattito e accoglienza, che recupera quindi il valore civico dell'architettura come luogo di incontro, sia come struttura di comunicazione di temi, proposte, strategie. In questo non è secondario il ruolo propositivo dell'IN/ARCH, la sua funzione di laboratorio delle idee e la sua finalità di interpretare il cambiamento, creando un nuovo meccanismo di partecipazione e comunicazione. □

LE QUATTRO STAGIONI da Adriano Olivetti alla green economy



Sintesi del saggio

Speranza di futuro di Massimo Locci

(...) Adriano Olivetti, avvertendo l'importanza di un dialogo con la cultura internazionale, aderisce agli orientamenti del CIAM. Accoglie in tal senso l'appello che in varie forme Le Corbusier fa agli industriali, ne sposa i principi urbanistici e le logiche di industrializzazione edilizia. Per la costruzione della società nuova entrambi propongono un ruolo diverso dell'industria e sostengono che l'intellettuale ha un fine: procurare condizioni di benessere e di felicità. (...) Nel 1934, comunque, con l'ampliamento della fabbrica di mattoni rossi, il Movimento Moderno inizia concretamente a entrare nell'orizzonte olivettiano: "Le plan libre" e il "pan de verre", le grandi rampe, le strutture portanti a fungo creano uno spazio di lavoro ricco di nuove valenze. (...)

Dopo la guerra e la Resistenza, con la ripresa si sviluppano nuovi valori sociali veicolati dal gruppo di Comunità fondato dallo stesso Olivetti: un'idea filosofica con forti fondamenti etici finalizzata ancora al miglioramento sociale attraverso l'industria, ma basata anche sulla responsabilità e l'ambizione di servire la comunità più che sul profitto individuale. Il concetto in termini architettonici si traduce in una stretta relazione, una unità quasi tra luogo del lavoro e luogo del sociale che linguisticamente coincide con il superamento della fase strettamente razionalista. A Ivrea si apre una nuova e pregnante stagione funzionalista e organica, testimoniata dal completamento degli spazi aziendali con la Nuova ICO di Figini e Pollini e il Centro Studi e Ricerche di Eduardo Vittoria. Parallelamente all'asse della fabbrica, nel 1954 sorge il flessuoso centro sociale di Figini e Pollini che umanizza il rapporto con l'intorno, purtroppo rimasto incompiuto (avrebbe dovuto estendersi per tut-

In questo spazio si riportano alcune sintesi dei saggi del catalogo del Padiglione Italia.



ta l'area parallela alle officine). Articolato su una maglia esagonale ricca di variazioni nello spessore, i progettisti ne riducono il volume in plurime e filtranti scansioni spaziali. Attorno e in parallelo al compatto polo produttivo si struttura un'ulteriore serie di interessanti complessi architettonici: scuole, asili nido, quartieri per gli operai evidenziano eloquentemente questa filosofia di intervento nel territorio. La "forma" dell'edificio, metafora della "funzione", non appare dunque come pura sovrastruttura ma esito di una strategia culturale, sociale ed economica. Per garantire la qualità progettuale complessiva, il rispetto dei tempi e l'integrazione architettura e impianti viene istituito un apposito ufficio tecnico interno all'azienda che gestisce l'intero iter progettuale ed esecutivo, ridisegnando e validando tutti gli elaborati progettuati. (...)

Sintesi del saggio

Passione civile. Tre aspetti da riconsiderare dell'esperienza olivettiana di Federico Bilò

(...) È stata messa in luce spesso la dimensione spirituale di Adriano Olivetti, rubricata da alcuni nell'ordine di un umanesimo laico, da altri in una profonda religiosità; ma ciò che accomuna entrambe le interpretazioni è il sottotondo culturale di tale spiritualità. D'altronde Adriano Olivetti è un intellettuale ed è lui stesso ad affermare che "una società che non crede nei valori spirituali, non crede nemmeno nel proprio avvenire e non potrà mai avviarsi verso una meta comune e affogherà la Comunità nazionale in una vita limitata, meschina e corrotta"; e se a consuntivo degli ultimi venticinque o trenta anni di storia italiana queste parole hanno assunto il sapore di un'involontaria profezia, ci preme però insistere su premesse e implicazioni dell'affermazione di Olivetti. Secondo Manfredo Tafuri, è il Movimento di Comunità a coagulare, nel dopoguerra, le più vive forze intellettuali "in nome dell'unità della cultura", apparendo come "una <repubblica degli intellettuali> in presa diretta col sociale", a costituirsi come laboratorio culturale e sede di progressiva definizione di una koinè, costruita pazientemente nei luoghi specifici della Comunità Concreta: nei centri comunitari e nelle loro iniziative sociali e culturali; in fabbrica; nell'attività delle Edizioni

di Comunità. Koinè è per l'appunto il terreno comune, condivisione ma anche libertà; è condivisione, perché consente di muoversi entro coordinate culturali e operative riconosciute e riconoscibili, rapportandosi ad una gamma di valori acquisiti e continuamente ribaditi, ma anche continuamente ridefiniti. Ed in questo continuo ridefinire, che è anche un negoziare entro un processo di partecipazione, sta la libertà: libertà di re-interpretare, di misurare piccoli scarti di senso o piccole oscillazioni dei limiti: dei valori, dei concetti, delle tecniche, dei lessici, delle aspirazioni; una sorta di ordito comune e collettivo, su cui tessere individualmente; un ordito forte abbastanza da ammettere anche lacerazioni, cioè conflitti e dissensi. (...)

Per Adriano Olivetti l'urbanistica è organizzazione dello spazio così come di processi; in questa ottica il piano "diviene una strategia per governare la dinamica dell'innovazione e renderla operante in tutte le direzioni e attraverso tutti i collegamenti che le opere istituiscono fra di loro". Non solo: in più scritti della metà degli anni Cinquanta, Olivetti lega indissolubilmente la pianificazione economico-sociale alla pianificazione urbanistica, aprendo le porte al pensiero sulla programmazione.



Dall'alto:

> Le maestranze Olivetti nel 1908. Camillo Olivetti al centro (Per gentile concessione della Fondazione Adriano Olivetti)

> La fabbrica in Mattoni Rossi al primo e secondo ampliamento degli stabilimenti Olivetti I.C.O. (Courtesy Francesco Mattuzzi e Fondazione Adriano Olivetti)
> Asilo Nido a Borgo Olivetti, 1939-1941 (part), Architetti Luigi Figini e Gino Pollini (Courtesy Francesco Mattuzzi e Fondazione Adriano Olivetti)

> Smeg, Uffici direzionali, Guido Canali, S. Girolamo di Guastalla (RE) 2003-04 (ph. Vaclav Sedy)

Sintesi del saggio

Territori ed architetture del Made in Italy di Rosario Pavia

(...) La ricerca avviata per il Padiglione Italia per la 13° Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, anche se per grandi linee, dimostra la consistenza degli interventi progettuali promossi dagli imprenditori del Made in Italy per i loro stabilimenti e uffici direzionali. Il successo del Made in Italy e la sua affermazione sul mercato interno e internazionale è documentato dal diffuso investimento in opere d'architettura. Il rinnovo del patrimonio immobiliare degli imprenditori si concentra negli anni '80-'90, ma continua, nonostante la crisi, anche nel corso del 2000. Attraverso le architetture del Made in Italy è possibile leggere le trasformazioni di un comparto industriale che si consolida nel tempo e che, superando l'essenzialità del capannone, organizza il suo spazio produttivo e direzionale in strutture più complesse attente alla qualità architettonica, al rapporto con il contesto, all'immagine dell'azienda veicolata dall'architettura. (...)

Stabilimenti, uffici direzionali, ma anche laboratori, centri di ricerca e negozi: nelle aziende leader il progetto di architettura si diffonde su tutto il sistema: dalla ricerca e programmazione, alla produzione, alla distribuzione. Il sistema è divenuto complesso, la sua gestione richiede un'organizzazione manageriale avanzata in grado di controllare le diverse fasi del processo, non solo quelle relative alla progettazione e produzione, ma anche quelle proprie della logistica. Il sistema appare sempre di più una rete di relazioni tra nodi operativi e flussi. Non più una filiera interna ai distretti, ma una rete che dal territorio locale si espande all'esterno. Le aziende leader hanno oggi una dimensione globale, la loro sfera operativa si articola sia su reti territoriali nazionali sia su filiere radicate nei paesi d'esportazione.

La logistica è entrata decisamente nell'organizzazione nell'economia del Made in Italy, introducendo nuovi temi per il progetto di architettura. Il sistema degli hub, dei poli logistici per lo smistamento delle materie prime, l'assemblaggio dei semilavorati e la distribuzione dei prodotti verso le aree di mercato e i clienti è divenuto già ora, una realtà di notevole impatto urbanistico e architettonico.



Il Made in Italy sembra cogliere l'emergenza ambientale ed energetica, si sta facendo carico di una produzione rivolta alla sostenibilità ambientale, ma nello stesso tempo non può non confrontarsi con una crisi che sta cambiando la domanda e contraendo i consumi. Il Made in Italy si è aperto al sociale, ai servizi e all'assistenza sanitaria. In un sistema in cui i costi della salute riducono il welfare pubblico si aprono per l'imprenditoria nuove prospettive di intervento. La tradizione italiana ed europea nel welfare può coniugarsi con la capacità imprenditoriale e organizzativa del Made in Italy, trasformandosi in un nuovo progetto in grado d'intercettare una crescente domanda sociale di servizi e costi accessibili. (...)

Sintesi del saggio

Re-Made in Italy. Ovvero alcune indicazioni per costruire il futuro di Maria Luisa Palumbo

Dato di partenza: la Terra è finita. Ovvero: la Terra è un bene tanto più prezioso perché limitato. Per un architetto questa considerazione non è un fatto da poco, abituati come siamo a pensare l'architettura innanzitutto proprio in termini di occupazione e trasformazione del suolo, il tutto, attraverso un più o meno libero consumo di risorse (non solo suolo e vegetazione, ma in generale materia, acqua ed energia), impiegate nella costruzione e successivamente per l'alimentazione nel tempo dell'edificio, e con una consistente (e al-

trettanto libera) produzione di scarti (Co2, rifiuti externalizzati in discarica, acque indifferentemente mandate in fogna). Nei confronti della nostra Terra, l'architettura (e cioè il nostro modo di abitare) esercita infatti costantemente una sorta di doppia domanda: domanda di risorse e di riassorbimento di ciò che ne resta in forma degradata e di scarto, fiduciosamente restituito alla Terra.

Certo, non è sempre stato così, ma l'architettura del Novecento può essere indubbiamente raccontata come una architettura del consumo, al di là dei limiti: l'eccezionale disponibilità d'energia liberata dal petrolio ha permesso infatti (almeno dalla nostra parte del mondo) di liberarci (temporaneamente) dai legami col sole, con l'acqua, col vento e con la vegetazione, come sorgenti di energia, di calore, di raffrescamento, di benessere, e con il suolo come fonte di alimentazione e di riciclo organico di gran parte dei nostri residui.

Eppure, negli ultimi decenni, la nascita e la diffusione di una nuova coscienza ecologica, ci stanno lentamente portando a capire l'idea che la Terra è finita: e ciò che si consuma non si riproduce infinitamente, ciò che si getta (per quanto grandi siano i nostri oceani e la nostra atmosfera) non si riassorbe immediatamente. Il problema non sono solo le risorse (la fine del petrolio, dell'acqua potabile o del suolo fertile) ma anche e soprattutto (in questo momento) la rapida saturazione dei bacini di assorbimento: ovvero della capacità della Terra di riassorbire i rifiuti.

(...) Questo concetto di limite, nello spazio e nel tempo, è il primo punto su cui bisogna tornare a riflettere. (...)

Ma significa anche che un edificio alimentato da energia prodotta da fonti rinnovabili e locali, in cui la gestione dell'acqua sia attenta e intelligente (con la raccolta delle acque meteoriche e la differenziazione delle reti in entrata e in uscita, così da portare l'acqua potabile solo dove indispensabile, e non per esempio nei wc, e così da differenziare e rigenerare la stessa acqua utilizzata), in cui i consumi in generale siano ridotti e i rifiuti gestiti con la massima efficienza, in cui esistano superfici verdi e magari orti, individuali o collettivi, un edificio con queste caratteristiche avrà un impatto ambientale (oltre che una forma) notevolmente ridotto. □



La cultura del vino e la sua architettura

Al Convegno dell'Ordine, svoltosi nel Padiglione Italia nell'ambito della 13^a Mostra Internazionale di Architettura, sono stati presentati i risultati del Premio Spazio diVino 2010/2012. Presentate anche una selezione di cantine la cui ideazione è avvenuta attraverso il gesto forte di un artista.

PAOLA DI GIULIOMARIA

Nell'organizzare il convegno, voluto anche quest'anno dall'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma, In/arch e Gambero Rosso, mi sono chiesta cosa fosse accaduto di nuovo nel mondo delle cantine vinicole in questi due anni. Specialmente dopo il successo ottenuto dalla mostra organizzata all'Hotel Danieli, come *Evento collaterale* della 12^a Biennale di Venezia 2010, dove l'esposizione di ventitré *Cattedrali del vino*, aveva suscitato un grande e inaspettato interesse per la cultura del vino e la sua architettura.

Avvicinandomi, come architetto, al fascinioso mondo del vino, ho percepito che oltre al suo forte simbolismo, per molti versi legato alla nostra tradizione culturale e religiosa, porta-

Dall'alto:
> Presentazione della Tenuta Castelbuono ideata da Arnaldo Pomodoro (da sinistra Paola Di Giuliomaria, Camilla Lunelli, Giorgio Pedrotti) e della cantina pop in Barolo di Gianni Arnaudo (sotto)





PREMIO SPAZIO diVINO 2010/2012

Sezione PROGETTI

1° premio - RDM Studio

(Paola Veronica Dell'Aira, Paola Misino, Martino Ruggieri, Piergiorgio Troiano)
Menzione Interior design: Domenico Mazza

Sezione REALIZZAZIONI

1° premio - EBV - Estudio Barozzi Veiga

(Fabrizio Barozzi, Alberto Fernandez Veiga)
Menzione Interior design: Markus Scherer
Menzione under 40: Fabrica Studio Associato
 (Michela Esposito, Luigi Serio)

Sezione TESI DI LAUREA

Andrea Bugli, Giulio Conti, Giulio Dagostini e Michele Parenzon,
 Silvia Polverari, Lorenzo Sottani

> Un momento della
 premiazione.
Da sinistra:
 Paola Di Giuliomaria,
 Amedeo Schiattarella,
 Luca Zevi,
 Paolo Cuccia

va in sé anche altri significati; lo stretto rapporto con la terra, il ritmo lento della trasformazione, il richiamo alle tradizioni storiche del territorio. Tutto questo vive silente *nell'arte di produrre* questo nettare, e forte è il rimando *all'arte di ideare* un edificio architettonico; la stretta connessione d'intenti si è manifestata nelle cantine, che con il loro esistere diventano interpreti dei bisogni della collettività, realizzando un *luogo trasformato* che risponde alle funzioni necessarie mentre traduce e interagisce con il paesaggio esistente.

Come curatrice del convegno **Architetture come simbolo della produzione vinicola**, tenutosi lo scorso 22 settembre al Padiglione Italia, curato da Luca Zevi, ho voluto proporre delle cantine che, diversamente da quelle già presentate, erano state ideate dal gesto semplice e forte di un artista e non di un architetto. Quasi sculture, nel loro immobile esistere sulla terra, si fanno vivere non solo con gli occhi dai loro visitatori, ma vogliono essere attraversate, fruite; rubando così, silenziosamente, la caratteristica che più appartiene



SEZIONE PROGETTI

1° premio

RDM Studio

Committente:

Tenuta Anfosso

[Soldano / Imperia]



SEZIONE PROGETTI
Progetto menzionato
Domenico Mazza
Committente:
Les Crêtes
[Loc. Viletos
Aymavilles / Aosta]



> La commissione
consegna il premio
a Paola Misino di
RDM Studio
(a sinistra) e a
Domenico Mazza

(o sarebbe meglio dire apparteneva) all'architettura. Sono state scelte e presentate per voce degli stessi autori, la Tenuta Castelbuono ideata da Arnaldo Pomodoro in Umbria e la cantina Pop di Gianni Arnaudo in Barolo. Forse apparentemente in antitesi con il fare architettura, ma sono sicuramente fenomeni con i quali confrontarsi, quando ci si appassiona al linguaggio comunicativo del mondo della produzione vinicola.

Durante il convegno sono stati presentati i risultati del **Premio Spazio diVino 2010/2012**, bandito durante la precedente edizione della Biennale di Venezia. Dopo la proiezione dei progetti pervenuti per le tre diverse sezioni – Progetti, Realizzazioni e Tesi di laurea – è seguita la premiazione dei vincitori da parte di Edoardo Milesi, Presidente della Commissione giudicatrice insieme ai Presidenti Amedeo Schiattarella e Paolo Cuccia.

I premi assegnati sono stati ovviamente bottiglie di vino, offerte dal Gambero Rosso e scelte tra quelle che hanno ottenuto il riconoscimento dei Tre Bicchieri.

Convinti come siamo che il progetto sia il giusto mezzo per realizzare la trasformazione del territorio, consapevoli del crescente interesse per l'incontro dell'architettura con il vino, è stata presentata la 2^a edizione del Premio Spazio diVino 2012/2014, quest'anno voluta dal Consorzio Vino Chianti per promuovere l'attività del loro territorio. Il concorso tratterà la progettazione di uno Store Chianti e il design di arredi per i luoghi di degustazione per gli associati al Consorzio. Il concorso sarà presentato entro l'anno e organizzato dall'Area Concorsi dell'Ordine degli Architetti di Roma. Ecco l'inizio di un nuovo cammino attraverso i due mondi *architettura e vino*, che come due innamorati sanno camminare vicini, amplificando le caratteristiche caratteriali dell'uno e dell'altro.

A seguire la riflessione del direttore di ArtApp, presente al convegno, riguardo alla nascita delle nuove cantine/sculture. □



**SEZIONE OPERE
REALIZZATE**

1° premio

EBV

Committente: Centro
Promozione della D.O.C.
"Ribera del Duero" [Spagna]



**Architetto o scultore:
crisi d'identità**

di Edoardo Milesi*

Il tema di questa Biennale non fa che confermare quest'ansia comune agli architetti nel non sapere dove collocarsi. È una prolungata crisi d'identità che ci perseguita nel rapporto col committente

al quale spesso non possiamo dare quello che ci chiede perché magari palesemente in contrasto con quello che gli serve o con quello che servirebbe in quel luogo in quella situazione.

Chipperfield, curatore della 13ª Biennale di Venezia, rinnega l'archistar solista, ma riconosce all'architetto il potere del medium, di colui che attraverso la propria cultura e la sensibilità personale filtra e interpreta il bisogno collettivo. Non vedo contraddizioni con Kahn quando affermava che l'architettura non esiste, ma esiste l'opera dell'architetto.

La nostra professione ci mette in una condizione di perenne inadeguatezza e contemporaneamente di presunzione di onnipotenza. Un disagio dovuto alla consapevolezza di essere collettori di tanti saperi senza essere degli specialisti e contemporaneamente la certezza di essere assolutamente soli nel doverli interpretare e sintetizzare.

Dopo aver visto la presentazione della cantina di Castelbuono di Arnaldo Pomodoro, mi sono chiesto perché un imprenditore sente, per il progetto di una *fabbrica di vino*, il bisogno di rivolgersi a un artista, o meglio a uno scultore invece che all'architetto. L'architetto do-

po aver perso la sua credibilità tecnica sta perdendo anche quella artistica. Abbiamo impiegato più o meno 2.000 anni (dai Greci a G. Vasari) per guadagnarci un posto nell'arte; l'architettura (del resto come la pittura e la scultura) è passata da mestiere ad arte perdendo a poco a poco la sua credibilità tecnica. Probabilmente il committente non riconosce più all'architetto neppure questo ruolo di cui tuttavia ha evidentemente grande bisogno. Il progetto, polverizzandosi in tanti settori specializzati (come sta succedendo o è già successo nella medicina) perde totalmente la sua abilità nell'interpretare la realtà in modo innovativo, perde la capacità di sintesi nel dare risposte radicali alle esigenze vere, alle richieste spesso inconsce, ma necessarie.

Come dice Arnaldo Pomodoro la sua è una scultura nella quale camminare e ha diritto a stare lì. Io personalmente non la riconosco come architettura, non ne ha le motivazioni, la complessità; non solo per la sua attuale funzione e per chi ci lavora, ma per la sua vita e trasformazione nella storia, per gli altri usi che verranno dopo.

Le opere di pittura, di scultura e anche di letteratura vivono accanto alle altre opere simili, ma non come l'architettura. L'architettura è l'unica arte in grado di sfidare il tempo per la sua capacità di essere un luogo e non uno spazio o un oggetto. Le opere di architettura vivono fra loro come le voci e i suoni in uno stato di coralità e l'architetto, contrariamente allo scultore, a causa della prossimità fra le opere di architettura, ha l'obbligo di assumere la dimensione storica nel tempo, come limite e come ispirazione. □

*Direttore della rivista ArtApp



**SEZIONE OPERE
REALIZZATE**
**Progetto
menzionato**
Markus Scherer
Committente:
Centro Cantina
Nalles
Magrè/Niclara
[Nalles / Bolzano]



> La commissione
consegna il
premio a Markus
Scherer (a
sinistra) e a
Michela Esposito
di Fabrica Studio
Associato



**SEZIONE OPERE
REALIZZATE**
**Progetto
menzionato**
Fabrica
Committente:
San Giovenale
Agricola
[Loc. La Macchia
Blera / Viterbo]



Progetti italiani alla Triennale di Sofia

Molto ricca la mostra dei progetti e l'attribuzione dei premi alla 13^a Triennale Mondiale di Architettura con una presenza significativa e di alto livello di molti paesi. Per l'Italia il primo premio e medaglia d'oro sono andati a due studi di architetti di Roma e Provincia.

MASSIMO LOCCI

Sopra:
> Massimo Zammerini, Nuovo Municipio di Paratico, Brescia. Primo premio per l'Italia e medaglia d'oro

L'edizione della Triennale Mondiale di Architettura di Sofia INTERARCH'2012 si è svolta con un programma denso di eventi: al ciclo di conferenze e lectio magistralis hanno partecipato Fumihiko Maki, Daniel Libeskind, Mikhail Khazanov, Temur Jorjadze, Juhani Pallasmaa, Paul-Andre Tetreault, Riken Yamamoto, Amedeo Schiattarella, Paolo Cucchi, Massimo Pica Ciamarra, Alfonso Mercurio, Lino Bianco, Vakhtang Davitaia, Qi Zhou, Francisco Serrano, Mikhail Mamoshin, Nicholas Grimshaw, Helmut Jahn, Richard England, Ahmet Vefik Alp e Brian Spencer. Molto ricca la mostra dei progetti e l'attribuzione dei premi per la sessione Progetti di architettura e per la sessione della Critica di architettura.

La mostra dei progetti, precedentemente selezionati dalle giurie dei paesi di appartenenza, ha dato la possi-

bilità di osservare uno spaccato significativo delle diverse idee di architettura nei paesi europei e negli Stati Uniti. L'esposizione ha registrato una vasta partecipazione di architetti italiani e una presenza significativa e di alto livello di molti paesi. La giuria internazionale per i Progetti, composta da Georgi Stoilov per la Bulgaria, Pierre-Andre Dufetel per la Francia, Juhani Pallasmaa per la Finlandia, Paul-Andre Tetreault per il Canada, Amedeo Schiattarella per l'Italia e Mikhail Khazanov per la Russia ha analizzato 162 opere provenienti da undici paesi. Particolarmente apprezzate le proposte provenienti dalla Francia e dall'Italia, i due paesi che hanno ottenuto il maggior numero di premi. Il premio principale della Triennale è andato infatti allo studio francese AS Architecture per il Centro culturale Onassis ad Atene, mentre per l'Italia il primo premio e medaglia d'oro so-

RISPETTO AL FENOMENO DELLA GLOBALIZZAZIONE SI È CONSTATATA UNA DOPPIA TENDENZA: DA UNA PARTE UNA SORTA DI LINEA COMUNE SUL PIANO DEGLI INDIRIZZI FORMALI NELLE AREE MEDITERRANEE, E PROFONDE DIFFERENZE NELL'IDEA DI ARCHITETTURA VEICOLATA IN ALTRI PAESI.

no andati a Massimo Zammerini per il Nuovo Municipio di Paratico e ad AT Studio per il Centro degustazione dell'Azienda Agricola Cavalieri a Velletri.

Tra i premi speciali agli architetti italiani si segnalano Carlo Carreras per il Restauro di una torre medievale a Soriano nel Cimino, Alfonso Mercurio per l'ST Microelectronics World Wide di Ginevra, Filippo Lambertucci e Pisana Posocco per la Nuova chiesa di S. Nicolò a Trebbia, lo Studio Romoli Associati per la Chiesa di S. Atanasio, Franco Pettrone per il Nuovo headquarter della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma, Archimmagine Studio per il Baggipe Museum-Laboratory, Roberto Ianigro e Valentina Ricciuti per il Melfi Headquaters, Lino Bianco per la Casa dell'Architetto, lo Studio Stella Richter/Ochoa Architetti per il Centro polivalente di Latina.



Dall'alto:
> **AS Architecture**,
Centro culturale Onassis ad Atene,
Gran premio e medaglia d'oro del Ministro della Cultura Francese
> **AT Studio**,
Centro degustazione dell'Azienda Agricola Cavalieri a Velletri,
Primo premio e medaglia d'oro



> **Roberto Ianigro
e Valentina
Ricciuti, Melfi**
Headquarters,
Premio speciale



> **Filippo
Lambertucci e
Pisana Posocco,**
Nuova chiesa di S.
Nicolò a Trebbia,
Premio speciale

Uno degli aspetti di maggior interesse della mostra è stato il confronto tra linguaggi fortemente differenziati tra i diversi paesi. Rispetto al fenomeno della globalizzazione si è constatata una doppia tendenza: da una parte una sorta di linea comune sul piano degli indirizzi formali nelle aree mediterranee, e profonde differenze nell'idea di architettura veicolata in altri paesi. Se una linea comune sul piano linguistico lega i paesi di area mediterranea come Italia, Francia, Spagna e Portogallo, indirizzati verso l'interpretazione e la continuità della lezione modernista, la produzione nelle aree dell'Est europeo risulta più legata ad un'idea di rielaborazione di soluzioni formali maggiormente ispirate ad un repertorio di riferimenti consolidati nella storia classica. Una considerazione a parte riguarda le modalità di comunicazione dei progetti, e anche sotto questo aspetto è del tutto evidente la contrapposizione tra un'impostazione di tipo concettuale che pervade il progetto e la sua realizzazione nel primo caso, e una sorta di realismo a tinte forti nel secondo caso, dove l'idea del nuovo come interpretazione dell'antico si semplifica anche nelle modalità di rappresentazione.

Per quanto riguarda i progetti italiani premiati, il Nuovo municipio di Paratico di Massimo Zammerini realizza una nuova centralità all'interno del tessuto urbano esistente. Il Municipio è qui inteso come simbolo della comunità insediata, e si propone come elemento innovativo ma radicato nell'idea di centro civico di forte attrazione per la popolazione. Il progetto è segnato in particolare dalla presenza della torre civica angolare, che diventa un elemento di riconoscibilità e un fulcro visivo rispetto all'intorno.

Lo schematico funzionale dell'impianto planimetrico, la coincidenza tra idea strutturale e idea spaziale, e il trattamento dei pieni e dei vuoti affondano intenzionalmente le radici nella tradizione italiana del Moderno, rivolgendosi però attenzione alla reinterpretazione di spazialità tipiche della città storica.

Il Centro degustazione dell'Azienda Agricola Cavalieri a Velletri progettato da AT Studio si caratterizza per un volume principale aggettante e per il linguaggio essenziale. La grande vetrata istituisce una relazione diretta tra interno ed esterno. Anche questo progetto si iscrive in un quadro ben preciso di riferimenti linguistici e formali, dove la presenza pacata dell'architettura dalle linee pulite è intenzionalmente volta ad amplificare e valorizzare il contesto naturale e la bellezza del paesaggio, con l'uso di forme essenziali e adeguate scelte cromatiche. La sessione della Critica, la cui giuria internazionale era composta da Georgi Stanishev per la Bulgaria, Vakhant Davitaia per la Georgia, Paolo Cucchi per l'Italia e Mikhail Mamoshin per la Russia, ha analizzato 33 libri e riviste pubblicati dopo il 2008. Per le riviste il Primo premio e medaglia d'oro sono andati alla rivista DETAIL



pubblicata a cura dell'Istituto per la Internationale Architektur di Monaco e due medaglie d'argento rispettivamente per "Challenge of Time", catalogo periodico del Iakov Chernikhov Prize for Young Architects worldwide, pubblicato dall'ICIF di Mosca, e la serie di periodici World Architecture Masters, Architecture Construction and Management, pubblicata da Atlas. Per le monografie il Primo premio e medaglia d'oro sono andati a Riken Yamamoto per un libro autobiografico sul metodo creativo personale e l'approccio allo spazio dell'autore, e due medaglie d'argento rispettivamente al libro di Eleonora Carrano su Luigi Moretti e a David e Shota Bostanashvily per "Victor Jorbenadze Architetto". Nell'ambito della cerimonia conclusiva delle premiazioni la Triennale ha assegnato anche i premi riservati agli studenti di architettura e una mostra specifica, un elemento importante che ha permesso un ulteriore confronto sul piano generazionale. □

Dall'alto:
 > **Carlo Carreras**,
 Restauro di una torre
 medievale a Soriano
 nel Cimino,
 Premio speciale
 > **Archimmagine
 Studio**, Museo-
 laboratorio della
 zampogna,
 Premio speciale



Mostra Disegni Romani

FRANCO PURINI



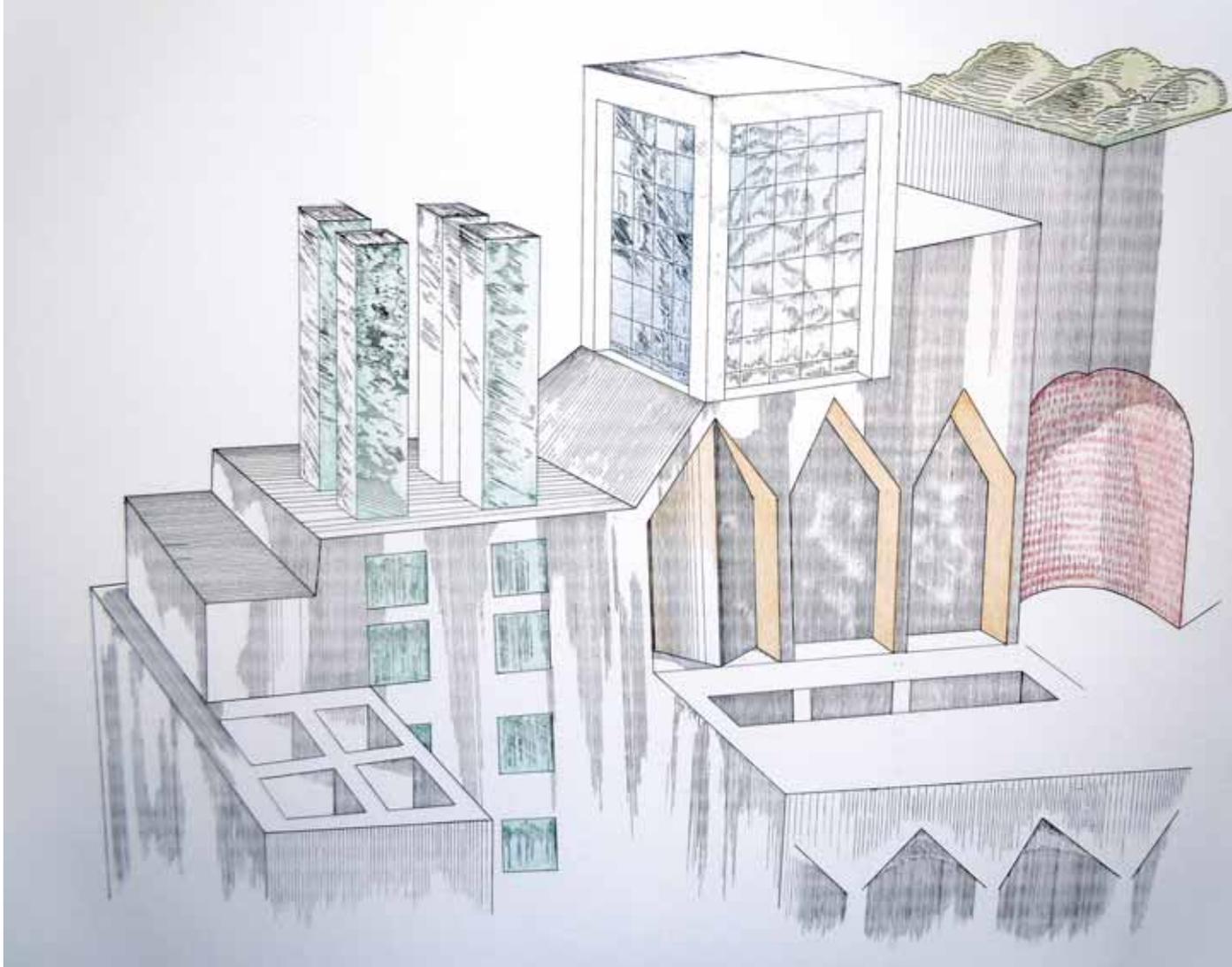
All'esposizione di opere di architetti romani, in sette tavole Claudio Scaringella disegna altrettante visioni paesistico-urbane. Sono sguardi su un mondo destabilizzato, onirico, interscalare, nello stesso tempo probabile e improbabile. Una interpretazione della città contemporanea che può coincidere con un nuovo inizio dell'architettura.

Claudio Scaringella non è semplicemente un architetto che ama disegnare. Egli è un artista autentico, nella cui opera due qualità che si richiedono agli eredi di Dedalo e di Vitruvio, ovvero la conoscenza della logica compositiva e la capacità di costruire, si fanno attitudine narrativa, smarrimento nei labirinti visivi, memoria e oblio, ragione che trapassa nell'emozione. In sintesi quel *quid* di meccanicistico e di *quantitativo* che necessariamente accompagna l'architettura viene completamente e consapevolmente rimosso da Claudio Scaringella nella sua ricerca artistica. Al suo posto è possibile trovare un'immaginazione straniante e divergente che trasforma la rappresentazione architettonica in una sorta di

QUEL QUID DI MECCANICISTICO E DI QUANTITATIVO CHE NECESSARIAMENTE ACCOMPAGNA L'ARCHITETTURA VIENE COMPLETAMENTE E CONSAPEVOLMENTE RIMOSSO DA CLAUDIO SCARINGELLA NELLA SUA RICERCA ARTISTICA.

dispositivo di attraversamento di strati nascosti sia della realtà sia dei mondi fantastici che si sono distaccati da questa come per un processo di evaporazione. Nello stesso tempo il suo lavoro potrebbe essere definito come una *scrittura dell'allusivo, dell'ipotetico e dell'inaspettato*.

L'autore delle opere comprese nel ciclo *N.7 Architettura Disegnate* è un artista che non muove da una forte intenzione iniziale tradotta in un programma iconico a



CUBI, TIMPANI, PILASTRI, PRISMI, SCAVI SEMICILINDRICI, MURI, ROCCE, FINESTRE, VETRATE, FRAMMENTI DI PAESAGGIO SI MESCOLANO PER DARE VITA A UN UNIVERSO INTRANSITIVO, APPARENTEMENTE PROVISORIO, PRIVO DI FIGURE UMANE.

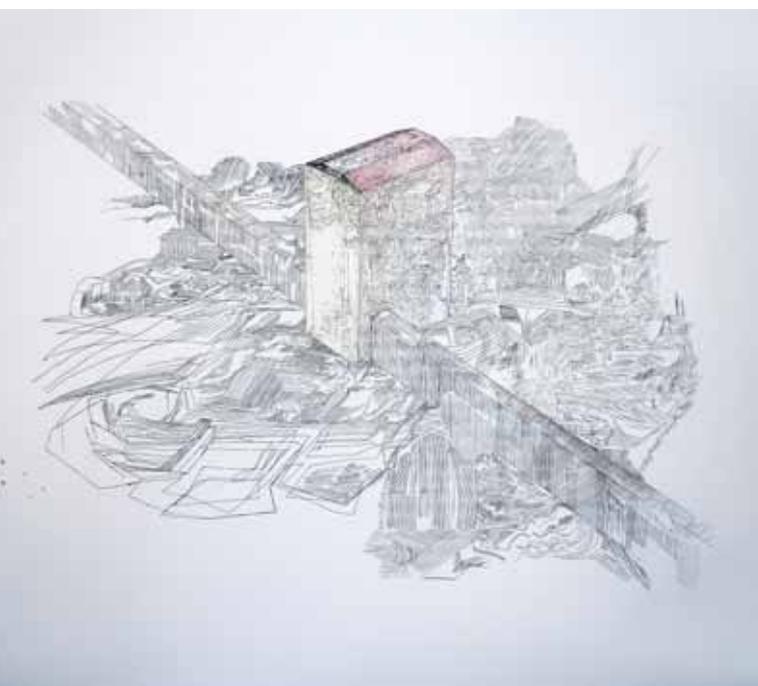
priori. Egli infatti procede da ciò che il suo segno, quasi autonomamente, sa suggerire a partire da un'intuizione variabile e intermittente. Si tratta di un segno che è erratico, raddomantico, esplorativo, ma che sa anche esprimere una precisione da incisore, una vocazione misuratrice, una sensibilità per il *nominare le cose* che lo mettono in contraddizione con se stesso. Il segno in pratica non ha spessore. Esso è una sorta di corpo *lineare immateriale*, una pura traiettoria. Proprio per questa sua essenza astratta Claudio Scaringella ha scelto un grande formato per le sue tavole. Solo rendendo eloquente la separazione tra il vasto campo grafico e l'esilità del segno questo stesso può rivelare fino in fondo il suo magico potere di creare superfici e spazi. Rigoroso nella sua continuità, il segno di Claudio

Scaringella trascrive ciò che è intravisto nella mente, ma che non è ancora inteso in tutta la sua evidenza. Tuttavia il segno non è qualcosa che si mette passivamente a servizio dell'artista. Pur essendo quest'ultimo che lo emette, generandolo con la sua energia, che è anche fisica, il segno si oppone a chi lo traccia, dando vita, nella sua natura di espressione conoscitiva e creativa del mondo, a una avvincente sfida teorica e pratica. Per questo motivo il segno passa prima di tutto dentro l'animo dell'artista dividendola in due. Segno, comunque, e non gesto. Mentre il gesto è prima di tutto la dimostrazione di un *esserci*, il segno è *struttura di un esistere*, è iscrizione di una intenzione nella dimensione spirituale dell'ordine.

Nella mostra sono presenti sette lucidi nei quali sono



GUARDANDO QUESTE COMPOSIZIONI VIENE DA PENSARE CHE LA FINE DELLA CITTA' PUO' COINCIDERE CON UN NUOVO INIZIO DELL'ARCHITETTURA. PROBABILMENTE SCARINGELLA SARA' IL PRIMO A RACCONTARE CON IL SUO SEGNO QUESTA PROSSIMA NASCITA.



canto a questi disegni, della dimensione di novanta per centoventi centimetri, fanno la loro comparsa altrettante grandi copie su tela degli stessi. Questo passaggio è importante. Tra il segno originale e il segno riprodotto nella stessa scala si produce una trasmutazione profonda del significato di ciò che è stato disegnato, mentre la scissione tra realtà e simulacro oppone la *temporalità* del segno originale a quella, già potenzialmente *storica*, della copia. A questo plusvalore se ne aggiunge poi un altro, quello della colorazione delle tele in alcune loro zone. Questo accenno al colore rinvia per un verso alla pittura come uno dei possibili *esiti ideali* di questi disegni, per l'altro accorda la loro costituzione fisica al contesto reale, metrico e cromatico, che ospita le opere. Cubi, timpani, pilastri, prismi, scavi semicilindrici, muri, rocce, finestre, vetrate, frammenti di paesaggio si mescolano per dare vita a un universo intransitivo, apparentemente provvisorio, privo di figure umane. Un universo incompleto, plasticamente rilevato, nuovo eppure remoto, silenzioso e definitivo, anche se il suo carattere sembra per altri versi ipotetico e instabile. Non è difficile riconoscere in queste tavole, che nel loro insieme formano un *ambiente virtuale*, che il numero 7 rende ancora più enigmatico, una interpretazione della città contemporanea come *luogo di una perdita*, come ambito di una decadenza entropica, come spazio di una dissoluzione la quale, se sembra non avere una fine, è anche priva di un fine. Tuttavia il declino progressivo dell'organismo urbano di cui queste opere parlerebbero, se potessero farlo, limitandosi come disegni a evocarla visivamente, non è un evento negativo. Guardando queste composizioni viene da pensare che la *fine della città*, una constatazione e una profezia ma anche, per inciso, il titolo di un recente libro di Leonardo Benevolo, può coincidere con un *nuovo inizio* dell'architettura. Probabilmente Claudio Scaringella, il *casualitico*, sarà il primo a raccontare con il suo segno questa prossima nascita. □

disegnate altrettante *visioni paesistico-urbane*. Sono sguardi su un mondo destabilizzato, onirico, interscalare, nello stesso tempo probabile e improbabile. In questi disegni compaiono frammenti di avanguardia, ricordi espressionisti, suggestioni storiche, residui di tecnologie fantastiche, empatie archetipiche. Tutte le tavole, tranne una, sono *frontali*, gerarchizzando così il primo piano rispetto a quelli successivi e allo sfondo. Il risultato si divide tra un'atmosfera fantascientifica e una forma paradossalmente antica di *post arte*. Serpeggia qui e là un sottile gusto ruinista, nonché una predilezione di matrice concettuale per il *non finito*. Ac-



A Palazzo Baleani in Roma è stato avviato un primo studio finalizzato alla verifica della sostenibilità ambientale degli interventi riguardanti la riqualificazione energetica e l'adeguamento impiantistico e tecnologico del "salone Ruberti".

FABRIZIO CUMO
GIUSEPPE PIRAS
NICOLA SANTOPUOLI

L'ottimizzazione tecnologica ed energetica negli edifici storici

Il palazzo Baleani a Roma, già proprietà delle famiglie Cerri e poi Caucci, è compreso tra Corso Vittorio Emanuele II, via Larga e via Cerri, in prossimità di piazza della Chiesa Nuova. Il palazzo è oggi proprietà della Sapienza Università di Roma, di cui ospita alcuni istituti. L'edificio è legato storicamente alla famiglia Cerri, che ne era proprietaria nel XVI secolo e che lo fece ampliare all'inizio del XVII con l'aggiunta di un nuovo corpo edilizio, il cui progetto è stato attribuito all'architetto Francesco Paparelli. Il palazzo fu forse ampliato in seguito all'apertura di via Larga (1627-28); l'edificio aveva allora il fronte principale e l'ingresso su quella via, che sboccava proprio di fronte alla Chiesa Nuova.

Al tempo la viabilità del quartiere, chiamato Rinascimento, era completamente diversa: l'attuale corso Vittorio Emanuele II non era stato ancora realizzato e le due piazze della Chiesa Nuova e Sforza Cesarini definivano uno spazio urbano



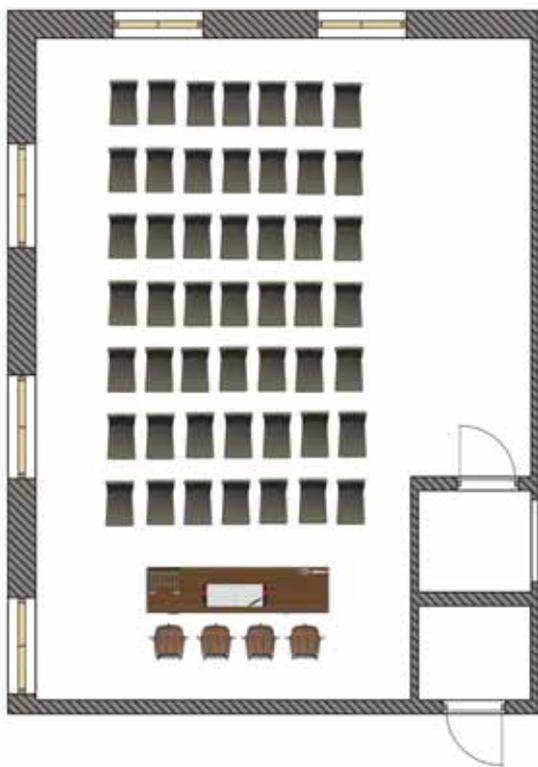
chiuso, sul quale affacciavano i palazzi della zona. Piazza della Chiesa Nuova, che si estendeva su un'area pari circa la metà di quella attuale, aveva forma di vaso allungato.

L'edificio fu acquistato alla fine del XVII secolo dalla famiglia Caucci e, nella prima metà dell'Ottocento, dalla famiglia Guglielmi Baleani (il palazzo fu però censito come Baleani nel Catasto Gregoriano), che lo rivendette nel 1858 alla Camera Apostolica. Il palazzo, fino ad ora residenziale, fu destinato a funzioni amministrative e di governo dello Stato Pontificio per poi ospitare, nel periodo postunitario, prima il Ministero dei Lavori Pubblici e successivamente il Consiglio di Stato.

La nuova arteria di corso Vittorio Emanuele II, con inizio da piazza del Gesù, fu prevista dal piano regolatore del 1873 come prolungamento di via Nazionale per completare il collegamento tra i nuovi quartieri di Roma capitale ed il centro¹.

Sopra:
> Palazzo Baleani, fronte principale con affaccio su piazza della Chiesa Nuova

> Palazzo Baleani,
Salone Ruberti,
ipotesi per la
rifunzionalizzazione



> Palazzo Baleani, Salone
Ruberti, immagini dello
stato attuale

Il nuovo asse viario, realizzato tra il 1884 e la fine del secolo (tranne la piazza terminale), attraversava il quartiere Rinascimento e, con sostanziali sventramenti, ne mutò radicalmente la struttura urbanistica. Per realizzare la nuova via, che ha un'ampiezza di circa 20 metri, fu necessario demolire parte dei palazzi che oggi vi affacciano: così fu anche per il palazzo Baleani. L'edificio, che delimitava allora parte della piazza della Chiesa Nuova, fu privato di oltre un terzo della sua superficie. A seguito della demolizione furono realizzate le nuove facciate su corso Vittorio Emanuele II, su via Cerri e su via del Pellegrino²; l'ingresso principale del palazzo fu spostato sul fronte di corso Vittorio, divenuto la via più importante.

Una sostanziale ristrutturazione degli anni '20 del Novecento progettata dall'ing. Pietro Romagnoli provocò la demolizione e ricostruzione di parte dell'edificio, con l'eccezione del corpo edilizio edificato nel XVII secolo, conferendo al palazzo l'immagine attuale; rimane su via Larga la facciata del palazzo seicentesco, attribuita all'arch. Paparelli.

Il palazzo, che si sviluppa su tre piani oltre al mezzanino, presenta una facciata neocinquecentesca con bu-

gne angolari partita in tre dai due marcapiani delle finestre del secondo e terzo piano. Il rigore formale della facciata è ingentilito al piano nobile da un balcone sovrastato da tre stemmi, disegnato però nello stesso stile severo.

Le bugne e gli elementi architettonici, parte in pietra e parte in stucco, vogliono imitare il travertino, pietra assai diffusa nella Roma rinascimentale. Il colore delle specchiature in intonaco, oggi di un rosso mattone piuttosto scuro, fa ipotizzare che la fabbrica volesse riprodurre la bicromia mattone travertino tipica delle fabbriche più importanti del Cinquecento romano.

In termini di tutela, restauro e valorizzazione deve emergere un impegno di doveroso rispetto della storia nella consapevolezza che ogni edificio deve essere usato e perciò debba godere di quei giusti miglioramenti ed adeguamenti funzionali in un'ottica di efficienza tecnologica ed energetica. Sono questioni che il moderno restauro ha affrontato e che sono ribadite nella *Carta europea del patrimonio architettonico* e nella *Dichiarazione di Amsterdam*, (1975) sulla "conservazione integrata" riferita al rapporto tra monumento-città e tra restauro-funzioni appropriate³.

SULLA QUESTIONE DEGLI INTERVENTI IMPIANTISTICI E DI ADEGUAMENTO FUNZIONALE DELL'EDILIZIA STORICA È STATA AVVIATA UNA SPERIMENTAZIONE CHE FA RIFERIMENTO AL LYFE CYCLE THINKING, CONSIDERANDO I PRODOTTI E I PROCESSI UTILIZZATI PER LA LORO RIQUALIFICAZIONE LUNGO L'INTERO CICLO DI VITA.

tab. 1

Materiali utilizzati nel caso studio oggetto di intervento	Salute Umana mPt	Qualità ecosistema mPt	Risorse mPt	Impatto sull'ambiente
Estrazione/produzione materiali:				
Vetri	19,7	5,4	27,4	52,5
Produzione materiali/componenti dell'involucro edilizio: Malta di cemento foto catalitica, vetri isolanti, idropitture, argilla espansa come isolante termico.				
Vari	44	20,8	125,9	179,8
Riciclo dei materiali:				
Polietilene HDPE, vetro	-31,2	-4,3	-127,2	-163,7
Produzione componenti impiantistici: Caldaia a condensazione, macchina frigorifera, unità di trattamento dell'aria, tubazioni in acciaio, canalizzazioni in lamiera zincata, bocchette e diffusori.				
Vari	5783,7	853,2	11557	17160,2
Interventi di demolizione edilizia:				
Micro demolizione	2,9	0,005	1,4	4,3
Scenari di fine vita dell'involucro edilizio:				
Discarica 100% inerti	3,6	0,7	0,8	5,1
Scenari di fine vita degli impianti: Canalizzazioni in lamiera zincata, rifiuti non pericolosi, unità trattamento dell'aria caldaia a condensazione, Macchina frigorifera				
Vari	-2931,5	-261,5	-3760,1	-6953,1
Valutazione del danno totale	2891,2	602,405	7825,2	10285,1

tab. 2

Materiali impiegati solitamente	Salute Umana mPt	Qualità ecosistema mPt	Risorse mPt	Impatto sull'ambiente
Estrazione/produzione materiali:				
Vetri	19,7	5,4	27,4	52,5
Produzione materiali/componenti dell'involucro edilizio: Malte di cemento, vetri multistrato, pitture a base solvente, materassini/feltri in lana/fibra di vetro				
Vari	96,7	21,3	230,1	348,2
Riciclo dei materiali:				
Polietilene HDPE, vetro	-31,2	-4,3	-127,2	-163,7
Produzione componenti impiantistici:				
	7246,6	1146,5	12895,4	21288,5
Scenari di fine vita dell'involucro edilizio:				
Discarica 100% inerti	3,6	0,7	0,8	5,1
Scenari di fine vita degli impianti: Caldaia a condensazione, unità di trattamento dell'aria, tubazioni in rame, canalizzazioni in lamiera zincata ventilconvettore, macchina frigorifera, bruciatore				
Vari	-2946,2	-263,9	-3773	-6983,1
Interventi di demolizione edilizia:				
Micro demolizione	2,9	0,005	1,4	4,3
Valutazione del danno totale	4392,1	904,705	9254,9	14551,8

 Tab. 1
 Danni ambientali per intervento proposto seguendo i criteri LCA

 Tab. 2
 Danni ambientali per intervento di tipo standard

Sulla questione degli interventi impiantistici e di adeguamento funzionale dell'edilizia storica è stata avviata una sperimentazione che fa riferimento al Lyfe Cycle Thinking, considerando i prodotti e i processi utilizzati per la loro riqualificazione lungo l'intero ciclo di vita. L'analisi, infatti, può essere eseguita utilizzando l'approccio Life Cycle Thinking secondo il quale l'identificazione e la valutazione degli impatti causati dalle attività dell'uomo associati ai consumi di energia, di materie prime e di emissioni inquinanti, per le quali è prevista: la misurazione del danno causato agli ecosistemi e alla salute dell'uomo utilizzando la metodologia dell'analisi del ciclo di vita LCA (Life Cycle Assessment); l'analisi dei costi utilizzando la metodologia LCC (Life Cycle Cost). L'elaborazione di una LCA segue le indicazioni delle norme ISO che a partire dalla 14040 del 1998, offre riferimenti per la corretta applicazione dell'analisi del ciclo di vita. La procedura si articola in quattro fasi:

- definizione degli obiettivi dello studio;
- inventario delle sostanze consumate ed emesse dal sistema analizzato;
- valutazione degli impatti;
- analisi dei risultati e valutazione dei miglioramenti.

La definizione degli obiettivi è la fase preliminare di pianificazione iniziale che guiderà le procedure di raccolta ed elaborazione dati durante la fase dell'inventario. Entrambe si concludono con la valutazione degli impatti, un processo tecnico-quantitativo che analizza gli effetti causati all'ambiente dalle sostanze consumate ed emesse identificate nell'inventario.

Infine, la fase di analisi dei risultati e valutazione dei miglioramenti interpreta i risultati in relazione agli obiettivi dello studio, attraverso l'identificazione dei fattori significativi e le raccomandazioni per la riduzione degli impatti. Durante la fase di valutazione degli impatti, si misurano gli effetti sull'ecosistema e sulla salute dell'uomo, indotti dal sistema analizzato nel corso del suo ciclo di vita⁴.

Questi strumenti sono affiancati dall'analisi di ulteriori aspetti economici quali le possibili fonti di finanziamento (pubblici/privati/misti); le ricadute sull'occupazione. In tale ambito questo strumento permette anche l'esplorazione dei criteri e metodi della manutenzione programmata applicata alle singole opere oggetto d'analisi, proiettandone i costi lungo il tempo e pianificando le operazioni necessarie per perpetuarne l'efficacia.

CON LA METODOLOGIA INDIVIDUATA NELLO STUDIO È POSSIBILE OTTENERE UN MIGLIORAMENTO PRESTAZIONALE DELL'EDIFICIO SIA RISPETTO ALL'INVOLUCRO EDILIZIO ESISTENTE SIA RISPETTO ALL'INTERO CICLO DI VITA DEGLI INTERVENTI DA EFFETTUARE.

Per l'analisi LCA applicata ad un edificio storico le tappe possono essere così sintetizzate:

- indagini preliminari, di natura storico-critica e tecnica, che consentano di prendere conoscenza diretta e analitica del monumento, nella sua consistenza attuale e nelle sue stratificazioni storiche;
- inventario dei flussi di materia ed energia in ingresso ed uscita dell'intero ciclo di vita, individuando strategie e criteri per l'ottimizzazione del sistema edificio-impianto;
- valutazione della convenienza energetica ed ambientale degli interventi di miglioramento prestazionale applicati all'involucro ed all'impianto di riscaldamento e/o raffrescamento.

Sul palazzo è stato avviato un primo studio finalizzato alla verifica della sostenibilità ambientale degli interventi definiti nel rispetto dei principi guida del restauro - e riguardanti la riqualificazione energetica e l'adeguamento impiantistico e tecnologico del "salone Ruberti" posto al piano nobile del palazzo. Tale studio nasce dalla necessità di verificare una possibile metodologia che possa valutare il danno ambientale associato ad un intervento sull'edilizia storica monumentale. L'obiettivo principale è quantificare il danno ambientale generato dagli interventi ipotizzati, e finalizzati a migliorare la fruizione e l'efficienza energetica del salone.

L'intervento proposto riguarda il miglioramento della fruibilità del salone ponendo attenzione agli impatti ambientali ed interessa in particolare: le pavimentazioni, le pareti, l'arredo e gli impianti, l'intervento si limita alla trattazione dell'efficienza e al miglioramento funzionale del salone.

Per quanto riguarda il retrofitting impiantistico si interverrà sul sistema di climatizzazione con relativo impianto elettrico e sull'impianto di illuminazione. Il sistema di

climatizzazione è basato su una UTA a tutt'aria esterna posizionata al di sopra del controsoffitto della postazione di traduzione simultanea, ed alimentata da centrale termica a metano e gruppo frigo ad assorbimento.

Per il sistema di illuminazione verranno utilizzate lampade a tubo fluorescente ad alta efficienza luminosa da 18W e plafoniere con regolatore elettronico di luminosità sul comando di accensione e spegnimento.

In applicazione alla metodologia descritta nel precedente paragrafo, al fine di valutare correttamente la sostenibilità dell'intervento edilizio progettato, è stata eseguita un'analisi LCA comparativa sui componenti e materiali utilizzati, confrontandoli con quelli adoperati nei normali interventi attualmente realizzati.

Il confronto è riportato nelle tabelle 1 e 2 e prende in considerazione tutte le fasi del processo edilizio, dalla produzione dei materiali alla loro dismissione e/o riciclo e riuso. I risultati ottenuti mettono in evidenza la sostenibilità dell'intervento proposto, rispetto agli attuali standard edilizi, certificata da una riduzione complessiva del danno ambientale di circa il 30 %. In particolare sono evidenti i benefici riferiti ai parametri della salute umana e della qualità dell'ecosistema (-35 %), ma anche la diminuzione del 15 % del danno relativo allo sfruttamento delle risorse è un risultato estremamente significativo dato che è il parametro con il valore assoluto decisamente più influente sulla sostenibilità totale.

Con questa metodologia è possibile ottenere un miglioramento prestazionale dell'edificio sia rispetto all'involucro edilizio esistente sia rispetto all'intero ciclo di vita degli interventi da effettuare. L'utilizzo di materiali naturali rigenerabili, preferibilmente a basso costo energetico, può porre le condizioni per la realizzazione di equilibrati assetti spaziali e funzionali ad un ecosistema controllato. □

¹ Paolo Sica, *Storia dell'Urbanistica. L'Ottocento*, I vol., Laterza, Bari 1977, pp. 473-475

² AA.VV., *Guida di Roma*, TCI, Milano 2002, p. 229

³ La *Carta del Restauro di Venezia* (1964) riporta all'Art. 5 "La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adempimenti pretesi dall'evoluzione degli usi e dei costumi devono essere contenuti entro questi limiti. Nella *Carta europea del patrimonio architettonico* (1975) l'Art. 7 recita che: "La conservazione integrata allontana le minacce. La conservazione integrata è il risultato congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate." Del D.Lgs 42/2004 "*Codice dei beni culturali e del paesaggio*": si segnala l'Art. 6 - Valorizzazione del patrimonio culturale in cui è riportato: "la valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura".

⁴ G. Piras, A. Sfera, *Life Cycle Analysis per una progettazione sostenibile*, AR, n. 85; pp. 28-31



Negli ultimi anni i cosiddetti tessuti "intelligenti" si sono imposti nel panorama della ricerca internazionale, con applicazioni non solo nello sport, ma aprendo frontiere rivoluzionarie nel campo della salute e della sicurezza.

I tessuti tecnici combinano la flessibilità delle tecnologie tradizionali del tessile con le prestazioni dei materiali più avanzati e innovativi, permettendo l'utilizzo di questi materiali là dove un tessuto tradizionale non ha la possibilità di raggiungere le prestazioni richieste.

Tessuti o trame tecniche, laminati e film lenticolari, materiali unici e con personalità spiccata, capaci di stimolare un'esperienza emozionale sempre nuova e diversa a seconda delle ore del giorno,

Da sinistra:
 > Jenny Tillotson designer, Wearable Technologies, the Second Skin Dress
 > Tessuti curativi perché naturalmente antiallergici, repellenti a polline ed altri agenti contaminanti e in grado di tenere sotto controllo il ritmo cardiaco o il livello di glucosio nell'organismo di chi li indossa, garantiscono l'assunzione di medicinali o il trattamento delle piaghe da decubito

Soluzioni high-tech in campo tessile

SABRINA LUCIBELLO





> Design X-Technology Research & Development Swiss AG, X-Bionic® Bib Tights, completo per bici, Trere s.r.l. Hosiery Innovation, Red Dot Award 2009. Pantalone termoregolante per il biking realizzato con fibra SKINODOR, con ioni d'argento dotato di costruzioni tridimensionali che consentono di "rivestire" d'aria i muscoli, che restano così termicamente protetti e meno sollecitati dalle vibrazioni

della nostra vicinanza ad essi e addirittura del nostro stato d'animo.

Molti sono infatti gli artefatti che grazie al design - disciplina in grado di trasformare le innovazioni in prodotti e alle possibilità messe in campo dalle nanotecnologie - sono oggi disponibili sul mercato.

Tessuti idrorepellenti, antistatici, antifiama o con proprietà antibatteriche perché contenenti molecole antimicrobiche che inibiscono la crescita e distruggono i batteri (funghi, muffe, ecc.).

Tessuti "autopulenti", sviluppati dai ricercatori del Politecnico di Hong Kong grazie all'utilizzo delle nanotecnologie e composti di nanostrutture di titanio che rendono il tessuto resistente alle macchie perché in grado di decomporle fino a farle sparire.

Tessuti profumati, idratanti o rilassanti perché dotati di

I TESSUTI TECNICI COMBINANO LA FLESSIBILITÀ DELLE TECNOLOGIE TRADIZIONALI DEL TESSILE CON LE PRESTAZIONI DEI MATERIALI PIÙ AVANZATI E INNOVATIVI, PERMETTENDO L'UTILIZZO DI QUESTI MATERIALI LÀ DOVE UN TESSUTO TRADIZIONALE NON HA LA POSSIBILITÀ DI RAGGIUNGERE LE PRESTAZIONI RICHIESTE.

microcapsule in grado di catturare e diffondere anche dopo vari lavaggi fragranze o creme.

Tessuti antistress perché dotati di filamenti metallici che non permettono alle onde elettromagnetiche di attraversare l'indumento, proteggendoci dall'elettrosmog. Tessuti composti da fibre termoplastiche in grado cioè di modificare l'aspetto dell'abito creando plissé, pieghe, arricciature che mutano al modificarsi della temperatura corporea.

Tessuti curativi perché naturalmente antiallergici, repellenti a polline e ad altri agenti contaminanti, in grado di tenere sotto controllo il ritmo cardiaco o il livello di glucosio nell'organismo di chi li indossa.

In particolare questi ultimi rappresentano una delle frontiere più interessanti della ricerca che, nel campo della *Salute*, promettono di rivoluzionare l'healthcare, garantendo l'assunzione di medicinali o il trattamento delle piaghe da decubito.

Un esempio interessante in tal senso è *iLoad*, prodotto dalla Schoeller Textil AG, che ha valso all'azienda il premio Swiss Technology Award 2011.

Questo materiale, lavabile e nuovamente impregnabile con altre sostanze, può essere saturato di principi attivi benefici o terapeutici che, rilasciati nel tempo mediante sfregamento, permettono al corpo un assorbimento costante attraverso la pelle.

Gli agenti curativi potranno essere "liberati" da tre tipi di fattori: l'attrito o sfregamento, appunto, in cui ruolo fondamentale è rappresentato dalla temperatura corporea; la variazione del pH, in quanto le membrane delle microcapsule aggregate al tessuto - solubili soltanto al pH 4,5 della pelle - una volta sciolte consentono alle sostanze contenute di entrare in contatto con la pelle e di agire; la biodegradazione, dal momento che gli enzimi della pelle agiscono attivando i biopolimeri.

Inoltre, alcuni tessuti a "base" di titanio, grazie all'emissione di onde infrarosse, migliorano la circolazione sanguigna e consentono di mantenere costante la temperatura corporea e muscolare con la conseguenza



> Fastskin Speedo, costume in tessuto ispirato alla struttura della pelle dello squalo e particolare del tessuto

attivi a livello sottocutaneo, il Design Center della Philips sviluppò qualche anno fa uno scenario in cui un inchiostro sottocutaneo veniva attivato da sensori emotivi, dando luogo ad un tatuaggio trasformabile in base all'eccitazione sensoriale dell'individuo.

Allo stesso modo Jenny Tillotson, ricercatrice e designer del Laboratorio Science Fashion, ha sviluppato il progetto *Smart Second Skin*. L'idea è quella di sviluppare la capacità dell'olfatto di rievocare ricordi e stimolare relazioni umane attraverso la creazione di una nostra personale "bolla di profumo" che esalta visivamente il benessere sensoriale e psicologico dell'utilizzatore attraverso il re-cablaggio degli indumenti. Grazie ancora una volta alle nanotecnologie applicate ai tessuti e utilizzate nella realizzazione di fibre, la sensory designer Tillotson e la stilista Adeline André, hanno realizzato un abito attraversato da un sistema di tubicini colorati che, come una sorta di sistema circolatorio, tra-

che, il maggior apporto di ossigeno ai tessuti, permetterà l'eliminazione di tossine, il riassorbimento dell'acido lattico e la decongestione di infiammazioni e microtraumi, accelerando i recuperi da infortuni muscolari. Comprendere e riconoscere i segnali molto complessi che indicano l'umore e lo stato d'animo, la felicità e il piacere, la malinconia o lo stress sotto forma di segnali biometrici e comportamentali, è un'altra interessante chiave per sviluppare nuovi generi di prodotti, concentrando l'attenzione non più sulla tecnologia, ma sugli uomini e immaginando il corpo umano come piattaforma per le funzionalità elettroniche e biochimiche: dal rilevamento del battito cardiaco e della respirazione usando i tessuti, alla comprensione delle emozioni oltre che della "performance" fisiologica. Così attraverso l'applicazione della tecnologia a display dinamici e re-



> Tessuto prodotto dalla Dow Corning e basato su un nuovo tipo di silicone. È morbido e straordinariamente confortevole, ma grazie alle proprietà del polimero di cui è composto, assorbe e disperde l'energia sviluppata dall'urto, distribuendola su una superficie molto ampia



Dall'alto:
> Deflexion, un tessuto morbido e straordinariamente confortevole, che grazie alle proprietà del polimero di cui è composto, assorbe e disperde l'energia sviluppata dall'urto, distribuendola su una superficie molto ampia

smette alle ghiandole olfattive e al sistema nervoso i differenti stati emozionali di chi lo indossa. All'interno dei tubicini, che ricordano i capillari del corpo umano, scorrono liquidi colorati dalle diverse profumazioni. Una piccola pompa mima la funzione del cuore e quella vasocircolatoria del sangue.

Questa tecnologia potrebbe altresì essere utilizzata anche nel campo della *Sicurezza* che in questi ultimi anni, soprattutto in seguito all'attentato dell'11 settembre, ha rappresentato un impegno e una preoccupazione a tutti i livelli della Società e uno dei campi a cui la ricerca si è dedicata (vedi il "VIIPQ" e il programma "Horizon 2020" e in particolare l'asse "Field Societal Challenges/ Inclusive, innovative and secure societies").

Il problema della Sicurezza è soprattutto sentito negli spazi pubblici che potremmo definire "di transito" e di scambio come aeroporti, stazioni, luoghi di culto, università, ecc. Luoghi fragili perché di fatto hanno connotato in sé il carattere di "apertura". Così, per garantirci maggior sicurezza, si è fatto essenzialmente riferimento alla tecnologia, il cui limite si è però rivelato nell'essere a volte troppo invasiva, rappresentando un effettivo ostacolo alla "spontaneità" e confidenzialità di questi ambienti.

Questi tessuti potrebbero essere impiegati come sistemi atti a garantire la sicurezza da possibili attacchi batteriologici, rilevando sostanze sia liquide che gassose, identificandone i fattori di rischio e evidenziandone i

GRAZIE ALLE NUOVE TECNOLOGIE, È OGGI DUNQUE POSSIBILE AGIRE SIA IN TERMINI IMMATERIALI (ATTRAVERSO SISTEMI VIRTUALI E INTERATTIVI), SIA IN TERMINI FISICI (ATTRAVERSO L'UTILIZZO DI MATERIALI SENSIBILI, INTELLIGENTI, ALTAMENTE PERFORMANTI).

vettori d'attacco e di conseguenza i possibili contagiati. Vi sono poi tutta una serie di tessuti che, basandosi sulla capacità di combinare le proprietà di un particolare polimero elasto-plastico ai tessuti 3D o spacer-fabrics, hanno reso possibile la realizzazione di tessuti 3D ad alte prestazioni che garantiscono comfort e sicurezza nell'ambito dello *Sport*.

La ricerca in questo ambito è vastissima: dai materiali leggeri ad alta resistenza meccanica allo strappo e all'abrasione (come per vele, parapendii e attività in montagna), ai tessuti ad elevato comfort fisiologico e dalle prestazioni controllate (gestione del livello di calore, di traspirazione e di impermeabilità), ai tessuti per la sicurezza (come ad esempio nel motociclismo), fino a quei materiali che permettono di migliorare le performance sportive essendo in grado di ottimizzare il rapporto peso/prestazioni grazie all'impiego di speciali compositi.

È questo il caso di *Deflexion*TM, il tessuto prodotto dall'americana Dow Corning, ovvero un tessuto basato su un nuovo tipo di silicene, che promette di muoversi con il corpo di chi lo indossa, tenerlo caldo, mantenerlo freddo e asciutto e "renderlo più forte", ma c'è di più. In condizioni normali questo tessuto è morbido e flessibile, ma, se soggetto ad un impatto in virtù delle caratteristiche smorzanti del polimero, sarà in grado di assorbire e disperdere l'energia sviluppata dall'urto distribuendola su una superficie molto ampia. Tali caratteristiche rendono questo materiale particolarmente adatto ad applicazioni per la protezione personale, nel lavoro o nella riabilitazione e soprattutto per lo sport.

Grazie alle nuove tecnologie, è oggi dunque possibile agire sia in termini immateriali (attraverso sistemi virtuali e interattivi), sia in termini fisici (attraverso l'utilizzo di materiali sensibili, intelligenti, altamente performanti) e, contrariamente al più recente passato in cui un materiale era tanto più performante quanto più tecnologicamente dotato, l'innovazione oggi sembra passare per altre strade. Non più materiali carichi di un evidente surplus tecnologico, ma materiali frutto di un complesso sistema che, a partire dal design, sia in grado di inglobare quanto più "naturalmente" possibile alcune caratteristiche dirette da un lato al miglioramento della "performance", dall'altro alla ricerca di una super "intelligenza" legata al mondo dei materiali ingegnerizzati. □



> L'edificio portale d'ingresso

FLORIADE 2012

MONICA SGANDURRA

In Olanda si svolge ogni dieci anni l'esposizione mondiale di orticoltura, piante ornamentali, nuove tecnologie verdi e riflessioni sul paesaggismo contemporaneo. Molto interessante la previsione di strutture capaci di essere facilmente riconvertite e la trasformazione delle ampie aree che accolgono i visitatori in nuove espansioni di servizi per la città ospitante.

Con il motto "essere parte del teatro della Natura, avvicinandosi alla qualità della vita", si è tenuta a Venlo, nella provincia di Limburg, la più grande regione orticola dei Paesi Bassi, Floriade 2012, l'esposizione mondiale di orticoltura, piante ornamentali, nuove tecnologie verdi e riflessioni sul paesaggismo contemporaneo, che si svolge ogni dieci anni, una manifestazione vista quest'anno da oltre due milioni di visitatori.

Per antica tradizione, l'Olanda è al centro delle produ-

zioni vegetali ornamentali in Europa e come tale, un interessante "epicentro verde", dove la ricerca e le applicazioni su metodi innovativi di coltivazione e le creazioni di nuovi cultivar vegetali trovano spazi così ampi da essere presenti quasi nel DNA degli stessi olandesi.

L'origine della manifestazione risale al 1818 ad Haarlem dove fu organizzata la prima esposizione floreale olandese della durata di tre giorni e dove furono esposte, per la prima volta, quasi trecento piante tra bulbi e fiori da serra calda e fredda, il meglio della produzione



di quell'epoca. Molto più tardi, nel 1886, ne fu organizzata un'altra, di durata maggiore, a Noordwijk.

La prima grande esposizione floreale a livello nazionale fu quella del 1910, sempre ad Haarlem, manifestazione organizzata dall'AVB (Associazione Generale della Cultura dei bulbi da fiore) che successivamente organizzerà nel 1925, 1935 e 1953 tre grandi esposizioni floricole sotto il nome di "Flora".

Successivamente, nel 1960, per festeggiare i 100 anni dell'AVB, l'associazione, insieme al Consiglio di Orticoltura Olandese, allestirà a Rotterdam la prima esposizione a carattere internazionale che da allora, con scadenza decennale, sarà organizzata in città diverse le quali, attraverso le proprie candidature, sono selezionate tramite competizione sotto il controllo della *Dutch Horticultural Association*.

Uno degli aspetti più interessanti dell'operazione è proprio la modalità con cui la manifestazione viene costruita. La città che viene selezionata per accogliere l'Expo deve mettere a disposizione un'area di 60-80 ettari con caratteristiche strategiche di mobilità, e quindi facilità di collegamenti nazionali ed internazionali (aeroporti, ferrovia, autostrade). Di volta in volta le aree destinate alla manifestazione, dopo i sette mesi dell'Expò, si sono trasformate in parchi, nuove espansioni residenziali, poli commerciali ed altro.

Il masterplan di Floriade prevede infatti strutture capaci



di essere facilmente riconvertite e le ampie aree che hanno accolto milioni di visitatori (5 milioni nell'edizione di Amsterdam del 1972), si trasformano, attraverso azioni programmate temporalmente, in nuove espansioni di servizi per la città ospitante. Nel caso di Venlo, grazie alla posizione di *Greenports* (la regione è uno dei cinque "porti" dei Paesi Bassi) l'area si trasformerà in "Venlo GreenPark", un *Business Park*, un polo di uffici, laboratori e logistica, dove le imprese del verde e i produttori che lavorano nel campo dell'innovazione, della conoscenza, dell'educazione e della ricerca nei settori della floricoltura e dell'orticoltura, troveranno spazi e strutture per le loro attività. Inoltre, grazie alla sua posizione strategica, l'area diventerà anche un polo logistico di distribuzione dei prodotti agricoli della regione. Il masterplan dell'edizione 2012 è opera di John Boon, architetto del paesaggio, che ha ideato la struttura della manifestazione organizzata in cinque aree tematiche, mentre il masterplan della futura riorganizzazione dell'area, è un progetto di Jo Coenen, architetto e *urban planner* olandese che ha lavorato alla passata edizione. Oltre 3000 alberi, 5000 rose, 2 milioni di bulbi, 190.000 piante perenni, 123.000 arbusti decorativi e da siepi hanno ricoperto i 66 ettari di cui 40 destinati a mostre *open air*, 22 a bosco, 7.500 mq a serre e padiglioni *green* per le piante da interno. Queste superfici sono state sorvolate da una cabinovia, alta trenta metri, la più alta

dei Paesi Bassi, che ha portato il visitatore ai due lati opposti dell'Expò e regalato un suggestivo sguardo panoramico su tutto il parco.

La manifestazione si è articolata in aree che hanno raccontato i cinque temi di riflessione di Floriade 2012 :

- *Relax & Heal* "l'influenza dei prodotti dell'orticoltura sul benessere fisico e mentale", un sentiero a zigzag, come nella tradizione orientale, che corre lungo crinali e compluvi realizzati da piccole colline sulle quali si snoda un tracciato lapideo da percorrere a piedi nudi, un percorso di ispirazione zen. Nel camminare su questa linea si entra in contatto con gli elementi primordiali, l'acqua, il fuoco e la terra, declinati nei vari settori espositivi attraversati.

- *Green Engine* "l'orticoltura come motore della nostra economia". L'area è dominata dalla presenza di Villa Flora, un edificio-serra progettato dall'architetto Jón Kristinsson, un pioniere dell'architettura sostenibile olandese, con spazi espositivi ed uffici, costruito su principi di sostenibilità, luogo di esposizione delle produzioni di piante da interno. La grande serra è avvolta da *parterres* di piante pioniere della regione, che si spingono fluttuanti, fino ai lembi della foresta. L'uso delle piante pioniere è stato pensato proprio nella direzione del legame tra natura e tecnica, in quanto queste piante sono capaci di facili mantenimenti e propagazioni, e costruiscono strutture vegetali capaci di "auto-

Pagina a fianco, da sinistra:

> La Floriade Street e i quindici giardini realizzati dentro recinti di siepi di ligustro

> La cabinovia e l'ingresso all'area "Green Engine" attraverso il bosco

In questa pagina:

> Lo specchio d'acqua che riutilizza le acque piovane di Villa Flora



> "Relax & Heal".
Il sentiero in pietra
da percorrere a
piedi nudi di
ispirazione zen

definirsi", ossia, proprio per l'alta capacità di competizione, capaci di realizzare complessi vegetali con minori apporti energetici;

- *Education & Innovation*, "l'interazione tra e innovazione ed educazione nell'orticoltura", due aree divise da un "muro", una linea continua realizzata da alberi a *pâlisant* che divide la struttura delle tre colline da quella dei campi. Le colline a loro volta hanno un versante a prato e l'altro, quello rivolto ad ovest, ricoperto da una sequenza spettacolare di fioriture, il cui tema è il colore, dal rosa all'arancio, al giallo, al difficilissimo rosso, nuance che nel giardino è sempre complicato abbinare;

- *Environment*, "il contributo del verde alla qualità dell'ambiente privato e del lavoro". Questo tema occupava la parte centrale dell'Expò in asse con l'ingresso, costituito da un edificio a portale, simbolo, *landmark* della manifestazione, e il viale principale, *Floriade Street*, dove si affacciano quindici giardini, in verità deludenti, sia come narrazione, sia come strutture e linguaggi utilizzati, alcuni padiglioni tematici e la piazza principale al cui centro la fontana, dell'Atelier Dreiseitl, interagisce con il pubblico ed è avvolta dal gioco delle panchine "Naguisa" opera di Toyo Ito.

La struttura più interessante è quella della passeggiata nella Foresta "Sint-Jansseleutelbos" piccolo lembo di un'antica struttura nella quale è possibile fare un'esplorazione tra *parterres* di bulbose colorate da sottobosco, fino alla piccola St. Janskapel, cappella consacrata a San Giovanni Battista, unica preesistenza storica del luogo insieme ad una fattoria.

La storia di questo luogo è singolare. Fino al Medio Evo quest'area era ricoperta da boschi, che furono man mano tagliati per far spazio ai campi coltivati, una trama di superfici delimitate da dossi sui quali erano piantate masse di querce, una struttura agricola che facilitava l'allevamento, in quanto il bestiame poteva pascolare al di là dei campi, nella brughiera senza interferire

con le coltivazioni. Alla fine del XIX secolo questo sistema fu abbandonato per l'aumento della popolazione e il fabbisogno di maggiori superfici coltivate. Ma se da una parte questi agricoltori non potevano competere con i mercati mondiali, dall'altra parte l'uso intensivo dei fertilizzanti, produceva effetti inquinanti creando squilibri ecologici, soprattutto nelle brughiere. All'inizio del XX secolo furono inoltre piantate molte conifere per contrastare il vento e la polvere prodotta dalle superfici lasciate senza ostacoli. Anche questi boschi di sempreverdi furono devastati per l'approvvigionamento di legna da taglio per le miniere di carbone della regione del Limburg. La foresta "Kapelbos" rimasta è quindi l'ultima documentazione di questa storia e ci fa vedere l'antica struttura di querce e betulle insieme alla Cappella, dedicata al santo protettore degli asparagi, testimonianza della storia agricola della regione. La popolazione di quest'area ha comunque continuato a coltivare i piccoli campi e la fattoria e la cappella, presenti dentro il bosco, sono la testimonianza di questo rapporto mai interrotto con la propria terra.

- *World Show Stage*, "l'orticoltura come sorgente d'ispirazione tra l'arte e la cultura". Qui erano disposti i padiglioni delle nazioni che avevano aderito alla manifestazione, tra cui anche il padiglione Italia che quest'anno partecipava per la prima volta. Di questa presenza ci sarebbe molto da dire, si spera solo che nel futuro, se dovessimo ancora partecipare, ci possa essere più attenzione sulle nostre capacità di esporre la nostra cultura, le nostre bellezze, le nostre capacità produttive e tanto altro. Ne siamo capaci.

Interessante il padiglione del Belgio, sia per l'architettura stessa dell'edificio, un *continuum* tra interno ed esterno, sia per l'efficacia dei messaggi trasmessi.

Uno dei punti focali di quest'area tematica è il vasto roseto a forma di spirale, un omaggio a Sonja Delaunay, artista franco-ucraina (1885-1979) il cui lavoro sul colore ha ispirato artisti, architetti e creatori di moda del XX secolo; questa specie di labirinto aveva però il neo di accoglie una banale collezione di rose, criticata anche da esperti del settore.

In generale la manifestazione di quest'anno, malgrado la ricchezza e l'interesse dei temi affrontati ha sofferto un po' della crisi generale, sia come esplicitazione di nuove idee e riflessioni sull'architettura del paesaggio e del giardino, sia come esposizione di prodotti, materiali, tecniche, studi innovativi, capacità tecnologiche ed altro.

Un'esposizione, stanca e "piegata su se stessa", poco visionaria, cosa che si leggeva con chiarezza e forza nell'Expò del 2002 di Haarlemmermeer, dove sono ancora indimenticabili il *Water Lily Pond*, una passeggiata a pelo d'acqua su lastre di *coorten*, o la valle dei bulbi insoliti o ancora, l'elegante padiglione del comune della città ospitante progettato da ASYMPTOTE. □



Un breve racconto del Festival Comodamente, giunto alla sua sesta edizione e che quest'anno ha inaugurato sette micro-giardini grazie al concorso Locus Amoenus.

SARA GANGEMI

1

Vittorio Veneto: alla scoperta di spazi dimenticati

A Vittorio Veneto dal 2007 si tiene il Festival Comodamente, vero e proprio laboratorio urbano che riscopre per tre giorni i luoghi dimenticati del quartiere Serravalle e crea una rete di conoscenze sinergiche tra *insiders* - gli abitanti, gli imprenditori e i politici - e *outsiders* - gli ospiti. Quest'anno il festival ha portato politici, scrittori, scienziati, artisti, giornalisti e ricercatori a confrontarsi sul tema della *meraviglia*. Probabilmente la meraviglia più grande è data al visitatore alla sua prima esperienza dagli spazi che accolgono questi eventi: palazzi storici vescovili inabitati normalmente, archeologie industriali, spazi pubblici

negati o dimenticati dalle dinamiche urbane quotidiane così restituiti alla città nella loro nuova forma di luoghi di sperimentazione culturale.

Per questa edizione è stato introdotto anche un nuovo evento: il concorso *Locus Amoenus* dedicato all'invenzione di sette micro-giardini, "frammenti di paesaggio corsaro"¹.

Compito di ogni progettista era riuscire a interpretare l'identità latente di spazi fragili, interstiziali, marginali, facendo emergere le istanze della comunità, relazioni e affettività negate.

Si tratta di dinamiche ben conosciute, a cui il concorso



2

1. *Il lavatoio*,
foto di Nico Covre
2. *Le terrazze*,
foto di Matteo Aimini



3

Il **Festival Comodamente 2012** è stato ideato e prodotto da Centro Studi Usine (Claudio Bertorelli, direttore artistico) e promosso dalla Città di Vittorio Veneto e dalla Fondazione Francesco Fabbri nell'ambito di *Venezia Nordest 2019 - candidata capitale europea della cultura Visitando Vittorio Veneto*.

Il concorso internazionale **Locus Amoenus**, a cura di Linealente, era rivolto a giovani progettisti under 35. I progetti presentati sono stati valutati da una giuria composta da: Franco Zagari, Aldo Cibic, Mario Lupano, Carlo Magnani, Roberto Masiero, Marco Navarra, Juan Manuel Palerm.

- 3. *L'angolo*, foto di Luca Brescacin
- 4. *La stalla*, foto di Nico Covre
- 5. *I gradoni*, foto di Dumitru Alexandru Musteata

ha risposto con una tattica di disorientamento: portare i progetti fuori dai recinti astratti dei festival dei giardini e calarli piuttosto nella complessità della città, facendoli diventare il motore di una possibile rigenerazione spaziale e sociale del quartiere.

Il territorio offriva già alcune preziose risorse, che questi esperimenti hanno messo a sistema: il fiume Meschio, urbanizzato in questo tratto ma sicuramente suggestivo per il suo sistema di canali, sistemi di controllo, memorie di un'industria quasi scomparsa che ne sfruttava le acque; il paesaggio dei vigneti, identità agricola e culturale di questa parte del Veneto; un'imprescindibile proiezione verso l'economia della cultura e fortemente consapevole del proprio territorio².

I giardini sono venuti alla luce attraverso un lento percorso di assorbimento del luogo durato un mese. Ini-



4



5

ziato con un confronto con l'amministrazione, uno scambio di saperi con le aziende che si erano offerte di sponsorizzare e la scoperta delle dinamiche sociali che ne attraversavano questi frammenti, i progetti si sono trasformati e hanno preso a volte nuove forme, altre volte sono migrati in altri luoghi. E poi un intenso lavoro finale di cinque giorni dove si sono mischiati in maniera informale e imprevedibile progettisti, organizzatori, imprese, abitanti, istituzioni e volontari del festival nella realizzazione dei sette giardini - come direbbe Sennet, *il valore della collaborazione, una particolare dote sociale preziosa nello svolgimento di attività pratiche*³. Alla fine di questo processo ci si è trovati davanti a scenari completamente diversi tra loro per linguaggio, estetica e sensibilità: un giardino basculante (1), un giardino mimetico (2), un giardino zoomorfo (3), una stanza a cielo aperto (4), un *playground* (5), un orto tra-



6

I sette giardini realizzati: i luoghi e gli autori

- 1_ *Il lavatoio* di Caterina Micucci, Anna Mercè, Giorgio Cucut
- 2_ *Le terrazze* di Matteo Aimini, Matteo Roveda, Sara Maria Fontana, Edoardo Ticozzi, Nicola Nubile
- 3_ *L'angolo* di Brando Posocco
- 4_ *La stalla* di Giancarlo Uliana
- 5_ *I gradoni* di Dumitru Alexandru Musteata, Sara D'Abate, Francesca Di Benedetto, Adriano Tasso
- 6_ *La soglia*, a cura del festival
- 7_ *L'approdo* di Sara Gangemi, Maria Chiara Piraccini

I risultati del festival e del concorso sono consultabili:
<http://www.comodamente.it/>

sportabile (6) e un giardino ripariale (7). L'unico elemento comune: una linea di neon.

Uno degli interventi, nella piazza centrale del festival, si interrogava su quale fosse il destino del paesaggio rurale veneto, assediato dal fenomeno di *sprawl*, mettendo in scena "un paesaggio in via di trasloco" (Marco Paolini) sulle spalle di un *mostro rosso*. Un nuovo suolo occupava un parcheggio abusivo, ospitando turisti di passaggio e piante senza dimora attraverso la pratica del recupero dal basso di materiali standardizzati. Il paesaggio delle viti del prosecco diveniva un giardino itinerante, che ondeggiava tra pali verdi e faceva da fondale agli attraversamenti del fiume Meschio. I visitatori del festival erano, poi, attratti da un'icona fumettistica verso delle terrazze nascoste, nelle quali veniva svelato loro un giardino fatto di prospettive sinuose, piante rustiche in-

7



vadenti e graminacee che accarezzavano al passaggio. Presso l'approdo, si evocava la memoria ecologica del fiume attraverso tracce minerali e vegetali che creavano un luogo di riparo e sosta, spazi di nuova affezione e di riscoperta da parte degli abitanti. Infine l'ultimo spazio, un luogo raccolto, definito da un sistema di cipressi, si relazionava con il paesaggio esterno attraverso i propri limiti e si appropriava della sponda di uno dei canali.

Come la giuria aveva pronosticato nella fase di redazione del concorso⁴, queste esperienze hanno saputo svelare processi bloccati o negati della città con elementi temporanei ed effimeri, come piante graminacee, pallet, tubi Innocenti, sabbie di vari colori e grana, etc. Se il paesaggio è la trasposizione delle aspettative e dei desideri della società che li produce, questi esperimenti aiutano a comprendere la realtà intorno a questo Festival. Il paesaggio diventa perciò luogo di riflessione per gli abitanti e per l'amministrazione, che riallaccia in questo modo il legame con il territorio, facendo emergere le capacità artigianali locali sommerse e quelle imprenditoriali di alcune aziende. Questi giardini rappresentano una sorta di speranza, una volontà di cura dei propri luoghi, e quindi dei propri paesaggi di vita.

L'amministrazione, che già si è dimostrata entusiasta di questi esperimenti, ha ora l'occasione di adottarli, trasformandoli da eventi estemporanei in luoghi per tutti che possono ancora evolversi. □

¹ <http://www.comodamente.it/frammenti-di-paesaggio-corsaro-al-festival>.

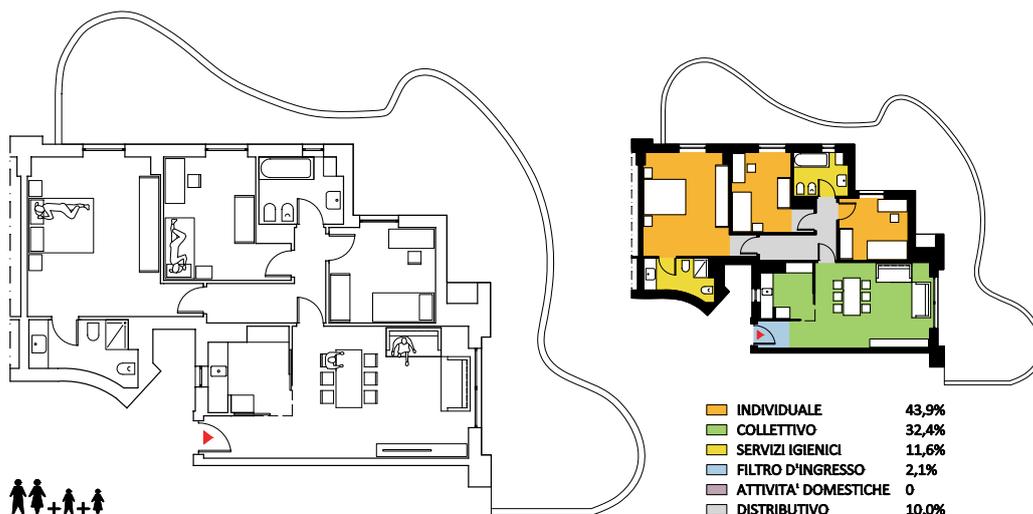
² Durante il festival si sono svolti vari incontri sul tema della candidatura di "Venezia con il Nordest Capitale Europea della Cultura 2019"

³ Sennet R., *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano, 2012.

⁴ Franco Zagari, *Sette magnifiche opportunità per Vittorio Veneto*, articolo scaricabile dal link: http://www.comodamente.it/wp-content/uploads/2012/09/locus_amoenus.pdf

6. *Sette paesaggi fai da te*, festa di inaugurazione dei progetti realizzati nell'ambito del concorso, foto di Nico Covre
 7. *L'approdo*, foto di Sara Gangemi

> Esempio di alloggio di 90 mq, distribuzione giorno/notte, max 4 abitanti



Verso una “casa socievole”

Una casa pensata come uno spazio versatile e disponibile a essere rinnovato secondo gli usi e nel tempo. Un contenitore di ambiti funzionali nuovi e tradizionali, alla continua ricerca di un assetto che possa soddisfare i requisiti di una società e di una famiglia in evoluzione. FRANCO MASOTTI, FILIPPO ORTOLANI

In Italia, le realizzazioni che hanno riempito le aree residuali libere delle città con i massicci investimenti registrati fino al 2008 nel settore residenziale, al di là delle valutazioni sul loro carattere spesso economicamente speculativo, sembrano voler soddisfare un fabbisogno sostitutivo e solo in parte integrativo, destinato ad accontentare una domanda comunque solvibile. Certamente queste case si vendono o si affittano perché sono il solo prodotto disponibile sul mercato. La scelta della casa da parte dei futuri abitanti si risolve, il più delle volte, in base alla localizzazione, a ciò che l'abitato circostante rappresenta come vita di quartiere, alla facilità di raggiungere il luogo di lavoro in termini di distanza e di tempo; per le grandi città, banalmente, alla facilità di trovare parcheggio. Il risultato non cambia se si tratta di costruzioni ex novo o di recupero per la trasformazione di edifici esistenti in residenze; sono comunque le case, i modelli residenziali e soprattutto le distribuzioni interne degli alloggi a rappresentare una società ormai lontana da noi. La struttura sociale della classe media e della famiglia tradizionale ha subito un processo evolutivo dettato principalmente da un assetto familiare eterogeneo. Secondo i dati della

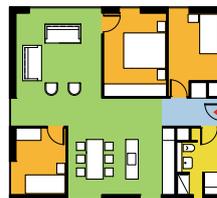
pubblicazione Istat, la vita quotidiana, nel 2009 il 30,1% dei nuclei familiari è costituito da persone sole e l'8% da genitori singoli con figli; il 46,4% di famiglie è composto da tre/quattro persone e parte dei single e delle coppie senza figli aspirano a rientrare in questa tipologia familiare. Secondo i dati dell'Osservatorio Housing Evolution 2008, più del 63% degli utenti comprenderebbe una casa più grande per esigenze legate alla ricomposizione di famiglie allargate dopo i divorzi, per ospitare badanti, per la reintroduzione del lavoro in casa e ancora per permettere la coabitazione di lavoratori, studenti, immigrati che convivono per ragioni economiche. Un dato, che è stato riconfermato anche di recente dall'Istat, è che in Italia più del 70% delle famiglie vive in case di proprietà che abita per tutta la vita. La risposta alla richiesta di un nuovo modo di abitare, formulata dai progettisti di residenze, si è concentrata, quasi esclusivamente, sulla ricerca di soluzioni tecnologiche e impiantistiche! Le normative riguardanti le tematiche sul risparmio energetico e sulla certificazione del rendimento dell'edificio hanno favorito l'uso di soluzioni costruttive che sono, da un lato, ripetitive di modelli distributivamente bloccati e, dall'altro, di sofisticati involucri,

privilegiando il raggiungimento di risultati prestazionali verso un corretto grado di benessere e sicurezza. Queste tecnologie, sostanziali per una corretta progettazione contemporanea, debbono però essere considerate complementari a un'attenta progettazione rivolta a esaudire le reali esigenze della nostra società. Va detto che il persistere nella produzione, pubblica o privata che sia, di un modello residenziale obsoleto e difficilmente adattabile alle nuove esigenze è dovuto principalmente al timore da parte degli investitori, in particolare di quelli privati, che un nuovo modello residenziale e soprattutto una diversa distribuzione interna degli alloggi non siano riconosciuti e apprezzati dagli abitanti e che, di conseguenza, le case possano rimanere sul mercato per troppo tempo. Si potrebbe dimostrare, per contro, che molti acquirenti di case nuove hanno come prima esigenza quella di cambiarne la distribuzione interna, alla ricerca di un'identità dell'ambiente da abitare e di una riconoscibilità della propria casa. In altri paesi europei l'applicazione di nuovi metodi produttivi attraverso innovative tecnologie costruttive e di una progettazione che tiene conto di una condizione distributiva attenta alle esigenze delle loro società, sono qualità chiaramente espresse e nelle quali gli operatori del settore trovano un riscontro economico e un termine irrinunciabile per proporsi sul mercato. Da un'analisi dimensionale di casi studio scelti nella produzione residenziale europea emergono dati oggettivi utili alla valutazione di soluzioni distributive diverse che, tuttavia, rispondendo alle società che li hanno prodotti, non sempre trovano riscontro in altre collettività. E allora come deve essere fatta questa casa? Potremmo descrivere la nuova casa italiana come una "casa socievole" pronta ad adeguarsi a una rinnovata idea di vita domestica: deve essere pensata come un contenitore di ambiti nuovi e tradizionali, adattabile a seconda delle esigenze e deve essere progettata con una attenta riduzione degli elementi costruiti e degli spazi per il disimpegno. Una sottrazione semplificativa che risponda a una nuova condizione di privacy e che sia a favore di uno spazio che si renda disponibile a essere ridisegnato nel tempo.

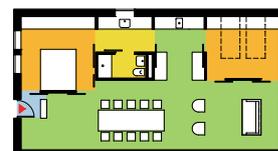
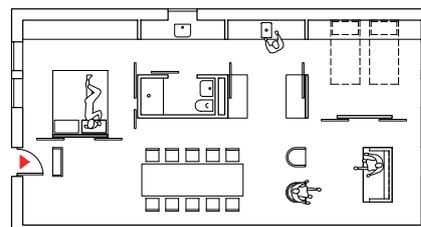
La casa oggi riconfigura il suo interno per promuovere diverse relazioni spaziali tra i diversi ambiti: perde la divisione temporale giorno/notte proponendo nuove convivenze tra gli ambiti stessi. L'ambito spaziale diviene il luogo in cui un'attività può essere svolta in convivenza o in sovrapposizione ad altre attività omogenee. Lo spazio collettivo, cucina-pranzo-soggiorno, offre una immagine esemplare dei cambiamenti avvenuti nella famiglia e di conseguenza nella casa. Il termine fluidità descrive bene il rapporto distributivo che riconduce a una esatta compenetrazione tra questi e altri spazi della abitazio-

Immagini di p. 49: Copenhagen 2008, Sømærk, Tegnestuen Vandkunsten; Olby 2002, Pærehaven, Arch. Juul e Frost; immagini di p. 50: Roma 2011, om - Masotti Ortolani architetti associati.

> Esempi di alloggi, 80/90 mq, produzione nordeuropea



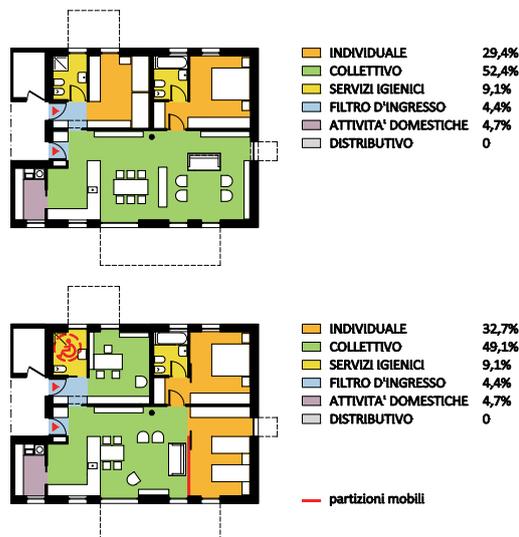
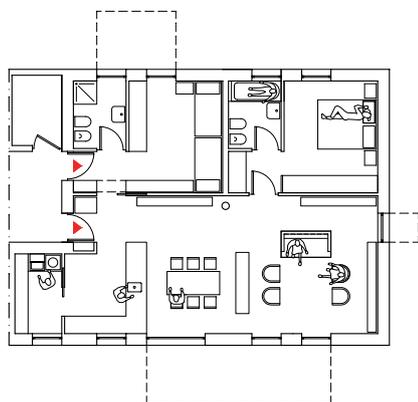
INDIVIDUALE	34,8%
COLLETTIVO	52,7%
SERVIZI IGIENICI	7,2%
FILTRO D'INGRESSO	5,3%
ATTIV. DOMESTICHE	0
DISTRIBUTIVO	0



INDIVIDUALE	
COLLETTIVO	
SERVIZI IGIENICI	
FILTRO D'INGRESSO	
ATTIV. DOMESTICHE	
DISTRIBUTIVO	

LA CASA OGGI RICONFIGURA IL SUO INTERNO PER PROMUOVERE DIVERSE RELAZIONI SPAZIALI TRA I DIVERSI AMBITI: PERDE LA DIVISIONE TEMPORALE GIORNO/NOTTE PROPONENDO NUOVE CONVIVENZE TRA GLI AMBITI STESSI.

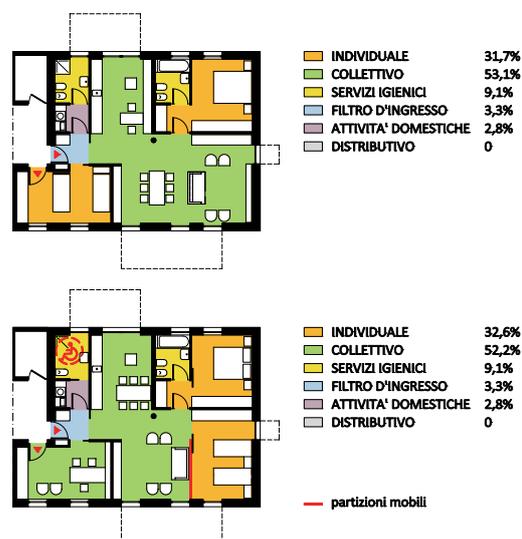
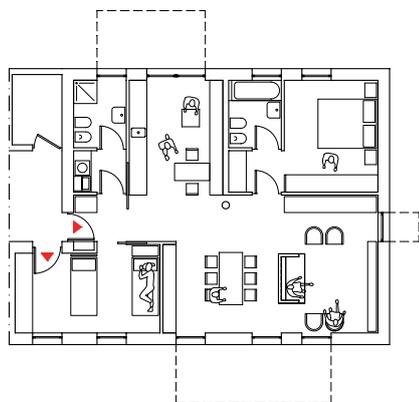
> Esempio di alloggio a distribuzione lineare, 90 mq, max 6 abitanti



ne. L'esigenza di potersi isolare in un luogo privato in un alloggio aperto a un uso comune ha incrementato le funzioni tradizionalmente localizzate negli spazi individuali. Sono da ricercare soluzioni che aumentino la privacy tra gli ambiti individuali, le stanze da letto dei genitori da quelle dei figli, dando a questi ambienti autonomia distributiva o comunque distanziandoli all'interno dell'alloggio. La stanza dei genitori è uno spazio dove la stretta convivenza trova spesso condizioni di disagio: alzarsi a orari diversi, per esempio, rende preferibile la soluzione di un guardaroba accessibile dalla camera e direttamente collegato allo spazio collettivo. L'accesso alla stanza deve prevedere almeno un diaframma visivo. Si preferisce un uso singolo delle stanze dei ragazzi che diventano spazi individuali plurifunzionali dove si studia, si coltivano gli hobby, si accolgono e ospitano gli amici anche per dormire. L'accesso a queste stanze può avvenire direttamente dallo spazio collettivo o dal filtro d'ingresso e in questo caso si ha la possibilità di

utilizzare questi ambienti per il lavoro in casa; in tal senso il filtro d'ingresso è l'unico distributivo necessario. È lecito pensare che queste abitazioni debbano potersi adattare alle necessità della famiglia nel tempo; la flessibilità distributiva, intesa come adattabilità dell'alloggio, è la risposta più consona a soddisfare queste esigenze. Si deve predisporre un'analisi delle soluzioni distributive non solo in risposta a un dato requisito ma di verifica del funzionamento complessivo dell'alloggio; l'edificio e la sua tecnologia costruttiva debbono poter consentire variazioni dell'assetto spaziale e distributivo con il minimo sforzo in termini economici e di tempo, controllando la corretta percezione visiva dello spazio modificato. Una casa concepita a favore di uno spazio che si rende versatile e disponibile a essere rinnovato secondo gli usi e nel tempo diviene un contenitore di ambiti funzionali nuovi e tradizionali alla continua ricerca di un assetto che possa soddisfare i requisiti di una società e di una famiglia in evoluzione. □

> Esempio di alloggio a distribuzione diagonale, 90 mq, max 6 abitanti





Due paradossi delle strategie regionali

ANTONIO PIETRO LATINI

Il primo ha a che fare con le ricadute, positive e negative, indotte dall'azione di governo del territorio: opere e strumenti di pianificazione. Il secondo riguarda il cosiddetto dimensionamento del piano. Di fronte al fallimento dell'urbanistica delle buone intenzioni non si devono perorare politiche di deregolamentazione indiscriminata dell'attività edilizia.

a scia ineguale del governo del territorio

Da qualche decennio a questa parte, l'urbanistica ha vissuto due paradossi.

Il primo ha a che fare con le ricadute, positive e negative, indotte dall'azione di governo del territorio: opere e strumenti di pianificazione. Le trasformazioni dell'ambiente fisico hanno favorito alcuni cittadini e operatori economici, ma danneggiato altri senza che ci sia stato un tentativo di riequilibrio, almeno parziale. Analogamente, i piani e gli altri strumenti di attribuzione di diritti immobiliari hanno premiato alcuni, concentrando e concedendo diritti edificatori negati ad altri, e creato le precondizioni per un esproprio a prezzo "politico" di altri ancora. La difesa di questo meccanismo ha centrato, talvolta ingenuamente talaltra in mala fede, le proprie argomentazioni su una supposta "vocazione" delle aree e degli elementi territoriali: una presunta condizione oggettiva nei fatti indifendibile.

Così il presupposto di un trattamento differenziale dei cittadini ha portato non solo ricadute viziose in termini di equità e di efficienza del sistema ma anche, spesso, a piegare le scelte urbanistiche a logiche perverse ed esterne alle motivazioni proprie della disciplina, come vicende remote e recenti hanno tristemente confermato. Per questo, si sono tentate numerose strade sul versante del risarcimento. Le opere di compensazione, ad



esempio, tendono a riequilibrare il danno indotto da un'opera pubblica e, per quanto le azioni sembrano primitive per metodiche e risultati, ineguali e ridimensionate dalla crisi, esse sono comunque virtuose e opportune. Sul versante del piano, dei suoi effetti iniqui si sono preoccupati in tanti da molto tempo, così da indurre alcuni, con diversi livelli di autorevolezza, a contestare i fondamenti ontologici dell'urbanistica verso una deriva che passa per "liberale" ma che sembrerebbe più

> Il progetto di MVRDV per Almere Oosterwold (2012)



> Il progetto di MVRDV per Almere Oosterwold (2012)

opportuno definire “liberista”, mantenendo la distinzione netta tra i due concetti.¹

Del giusto indennizzo relativo all'esproprio si è ripetutamente interessata la Corte Costituzionale in forme che è superfluo ricordare; e sono difficili da capire le persistenti nostalgie per le modalità di appropriazione a prezzo politico che hanno caratterizzato una lunga stagione della nostra urbanistica.

È cresciuta, dunque, nel tempo la sensibilità sulla necessità di riequilibrare le diseconomie provocate dall'azione pubblica, ma si è accentuato, nel contempo, un paradosso. Da un lato, infatti, la mano pubblica compensa i danni provocati dalla sua azione con interventi spesso onerosi e che, peraltro, rimangono spesso lontani dal raggiungere l'obiettivo di un ristoro giusto ed equamente ripartito; dall'altro non sembra preoccuparsi in modo adeguato di riappropriarsi almeno in parte dei benefici indotti dalla sua opera, come l'apertura di una metropolitana, né bastano i ritorni indiretti come gli incrementi marginali della fiscalità corrente. Non meraviglia, dunque, che, nonostante l'attuazione sia tutt'altro che agevole, si parli di reintroduzione di qualche forma di contributi di miglioria, per recuperare almeno parte dei plusvalori indotti sui patrimoni privati dagli investimenti pubblici. Analogamente, i comuni pagano oggi prezzi proibitivi per aree di interesse collettivo e sempre più spesso ripiegano su aree già in loro possesso anche se non altrettanto adeguate. Dall'altro lato, invece, continuano ad attribuire cospicui diritti immobiliari, in termini di edificabilità o di diritti di cambio di destinazioni d'uso, ad alcuni soggetti senza trarne contropartite comparabili.

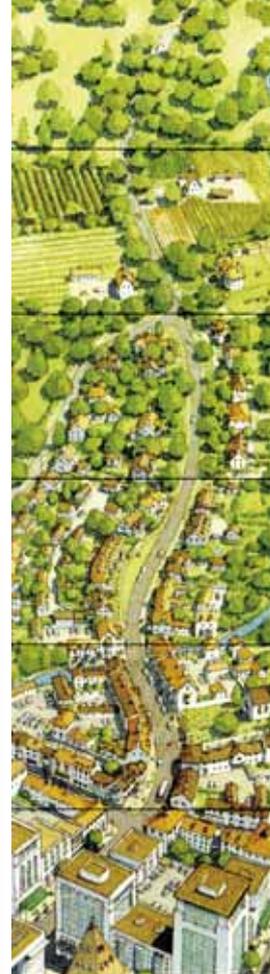
È dunque opportuno che cresca l'acquisizione pubblica di aree per negoziazione, attraverso la perequazione, grazie a un quadro di normative nazionali e regionali per il recupero pubblico della rendita. Il principale difetto di questa strategia, tuttavia, non sta nella parzialità di questo recupero né nell'incertezza delle valutazioni a fronte delle instabilità dei mercati né nella dipendenza dai cicli che spingono molti a chiedere una flessibilità in corso d'opera delle contropartite, all'inseguimento della congiuntura, quanto nel fatto che la ren-

ditata generata è, per l'appunto, solo recuperata e continua a pesare, con una dinamica inflattiva, sul prezzo finale del prodotto e sulla sua incidenza sui bilanci familiari e delle piccole attività economiche.

Difficile dire quanto le attuali forme della pianificazione, quanto le resistenze a rivedere i valori di libro dei patrimoni societari e delle garanzie dei fidi bancari, quanto le più generali viscosità di un mercato tutt'altro che perfetto frenino nel nostro paese i fenomeni di “re-pricing” che hanno già avuto luogo in altri Paesi. Sui nuovi prodotti gravano comunque quegli oneri finalizzati al recupero della rendita che, utilizzati per valorizzare il patrimonio comune, come spazi pubblici o servizi, favoriscono indirettamente i beni degli altri proprietari immobiliari beneficiati dagli interventi pubblici inducendo, di fatto, un trasferimento di economie dai “nuovi” ai “vecchi” proprietari. Guai, tuttavia, a perorare una dannosa retromarcia. È auspicabile che, nella stessa direzione di una maggiore equità ed efficienza, il recupero della rendita possa essere affiancato dalla sua progressiva compressione, si da migliorare l'accessibilità – proprietà e affitto – a favore prevalente ma non esclusivo delle categorie più svantaggiate. Preoccupa perciò che autorevoli voci, tecniche e politiche “bipartisan”, sostengano che con la rendita si debba inevitabilmente convivere e che, anzi, sia un indice positivo di ricchezza della città.

Fabbisogni e dimensionamenti

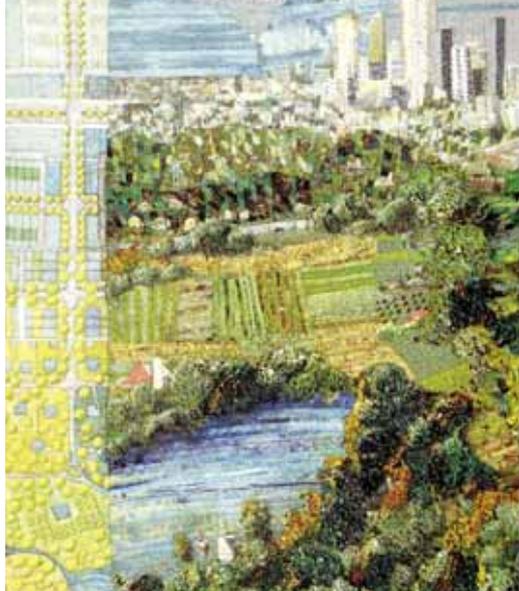
Il secondo paradosso dell'urbanistica degli ultimi quaranta anni riguarda il cosiddetto dimensionamento del piano. Non solo molti quadri normativi centrali e periferici ma anche una radicata cultura disciplinare affidano la determinazione della giusta misura delle previsioni urbanistiche alla stima dei “fabbisogni abitativi”. Il parametro ricorrente nelle prescrizioni e nelle argomentazioni è la parità abitanti/stanze, talvolta famiglie/abitazioni. Forse questo standard, indispensabile in una fase storica di sovraffollamento, è stato adottato come misura ottimale per economicità e sobrietà. Nonostante l'evidente rozzezza e l'astrazione, l'obiettivo dell'equivalenza abitanti/stanze o famiglie/alloggi persiste nelle argo-



mentazioni di molti urbanisti e nelle validazioni di molti strumenti urbanistici se non come parametro insuperabile almeno come riferimento rispetto al quale minimizzare gli scostamenti e giudicare l' "onestà" del piano. Anche questa situazione porta alcuni risultati dubbi. Innanzitutto, l'equazione abitanti/stanze tende a sostituire o a deflettere l'attenzione da criteri alternativi, talvolta discordanti o regressivi rispetto a quelle della sostenibilità, capacità, capienza o compatibilità; ottimizzazione dell'efficienza funzionale; coerenza con i bisogni valutati sulla base di parametri alternativi, con le attese, con la domanda di mercato. Tutte queste valutazioni sono più complesse delle più sofisticate stime di necessità basate sulle relazioni abitanti/abitazioni variamente declinate e quindi meno agibili nel progetto. Questo in parte spiega la resistenza a servirsene anche come parametro per la verifica degli equilibri degli scenari progettuali. D'altra parte, se visto nella sua ipotetica ma idealmente asintotica declinazione rigorosa, lo standard

“una stanza per un abitante” non mostra forse tutta la sua debolezza? Non è ingenuo non riconoscere che la supposta desiderabile coincidenza tra quantità di soggetti e oggetti dell'abitare se diamo per condiviso l'obiettivo che ad ogni abitante corrisponda almeno una stanza e ad ogni famiglia – o aggregazione sociale minima che dir si voglia – un alloggio, entra in crisi di fronte alle diverse distribuzioni dei due universi a confronto (ineguale disponibilità e capacità di accedervi...) e dalle loro stesse configurazioni (composizioni dei nuclei familiari, dimensione e qualità degli alloggi...)? La stima dei fabbisogni abitativi continua ad essere riferimento centrale negli atti di piano anche se spesso solo come limite da trasgredire con deroghe e proprio in quanto tali circoscritte, differenziali e variamente discrezionali. Negli ultimi decenni questa impostazione si è spesso tradotta – nell'area metropolitana romana ma non solo – in un diffuso quanto perdente tentativo di contenimento della nuova edificazione, in particolare di quella resi-

*In questa pagina e nella successiva:
> Immagini tratte dal libro di Duany, Andrés Duany & DPZ, Garden Cities. Theory and Practice of Agrarian Urbanism, The Prince's foundation for the Built Environment, 2011*



denziale. In subordine, nella concentrazione delle trasformazioni in aree centrali e interstiziali rispetto al già densamente costruito.

Negli anni della crisi del mercato azionario, la forte propensione a diversificare nel mattone e la concentrazione dell'offerta in questo campo hanno determinato sensibili effetti inflattivi. I rapporti tra prezzi parametrici degli alloggi e redditi hanno reso un'abitazione adeguata inaccessibile di fatto per un numero crescente dei cittadini che vivono in un'area metropolitana come quella romana. Più in generale, una percentuale crescente dei bilanci familiari e delle piccole attività economiche ha coperto le necessità di alloggiamento a discapito di altri impieghi.

Paradossalmente, dunque, la meritoria determinazione e gli sforzi contro la proliferazione edilizia e il consumo di suolo hanno spesso colliso con un uso consapevole e parsimonioso dell'insieme delle risorse. Contemporaneamente, l'uso del patrimonio edilizio residenziale resta inevitabilmente disomogeneo con molto inutilizzato di attesa e, soprattutto, crescono i disagi abitativi non solo tra minoranze e immigrati.

Di fronte al fallimento dell'urbanistica delle buone intenzioni non si devono perorare politiche di deregolamentazione indiscriminata dell'attività edilizia; né convince una strategia di trasformazioni urbane basate sul dialogo competitivo tra amministrazioni e pochi contraenti forti all'interno di un *milieu* di concorrenze deboli.

Le buone intenzioni del Piano Casa

Da buone intenzioni pare animato anche il Piano Casa Lazio con due spunti di interesse.

Il primo riguarda l'incentivazione alla produzione di alloggi sociali che possano allargare la base del patrimonio residenziale ad accessibilità facilitata. È questo

un obiettivo lodevole che tuttavia lascia dubbi da un lato sulla durata della sua azione, dall'altro sugli effetti che la oltremodo opportuna politica a favore dei pochi "ultimi" non induca perversi effetti inflattivi a discapito dei tanti "penultimi". Il secondo concerne la distribuzione dei diritti edificatori. Il Piano regionale, così come quello nazionale, nelle sue versioni originarie, concede di fatto diritti edificatori trattando in modo omogeneo le stesse condizioni di fatto e di diritto e distribuendoli in modo leggero e diffuso tra un grande numero di soggetti: tutti i proprietari di immobili ampliabili. A fronte di effetti economici tendenzialmente positivi, gli effetti urbanistici, tendenzialmente negativi per un deficit di controllo progettuale, restavano contenuti per la selezione dei tipi edilizi e insediativi sui quali si potevano di fatto esplicitare, peraltro con sopravvenienze positive sul versante ambientale e dell'adeguamento edilizio a criteri di sostenibilità ambientale e sicurezza.

I progressivi adeguamenti della norma hanno da un lato favorito un più robusto impatto del provvedimento, dall'altro incentivato processi di nuova concentrazione degli interventi e degli investimenti, spostando così il baricentro economico dalla "filiera corta" dell'impiego del piccolo risparmio all'azione imprenditoriale di medie dimensioni. Soprattutto, le incerte prospettive legate a cambi di destinazione d'uso, ad esempio da direzionale e residenziale, anche per trasformazioni *in fieri*, minacciano gravemente le essenziali, seppur discrete e non certo rivoluzionarie, strategie di riequilibrio territoriale messe in campo, ad esempio, dalla Capitale.

Ma il limite principale della strategia sottesa dalla Regione, così come a livello nazionale, fin dagli esordi, sta nel fatto che gli aiuti riguardano, con la limitata eccezione dei destinatari degli alloggi sociali da realizzare, quanti hanno già proprietà edilizie o capacità economiche di raccogliere immobili da adattare, previo cambio di destinazione d'uso, e non, ad esempio, chi è alla ricerca di una prima casa o di un affitto a costo contenuto.

È possibile, viceversa, pensare ad una strategia che coniughi una distribuzione non concentrata, discrezionale e differenziale e non avara di diritti immobiliari, capace di comprimere progressivamente il cuneo della rendita, con gli obiettivi: (1) di un incremento della disponibilità di patrimonio immobiliare, in particolare ma non esclusivamente residenziale, a prezzo moderato; (2) di uno sviluppo delle occasioni di attività disponibili per le attività edilizie di diversa dimensione imprenditoriale, anche piccola; (3) di una più capillare e diffusa riqualificazione morfologica, funzionale e ambientale delle aree più degradate e sottoutilizzate – e recentemente trascurate – del territorio metropolitano? ▢

¹ È stato recentemente ripubblicata dal *Corriere della Sera* una collezione, praticamente introvabile, di saggi di Benedetto Croce e Luigi Einaudi su *Liberismo e liberalismo* che aiuta a capire la differenza tra i due concetti. Un approfondimento in questo senso sembra particolarmente utile oggi per tutti quelli che si interessano di urbanistica ed in particolare per emanciparsi dal pericoloso equivoco legato alla cosiddetta città "neo-liberale".



Architettura del secondo Novecento: un patrimonio da salvare

FRANCESCA ROSA

La produzione edilizia dell'epoca, spesso di notevole valore architettonico e urbanistico, è a rischio di impropria manomissione o di demolizione. Partendo dal caso del Mercato Metronio di Morandi, l'appello dell'Ordine Architetti e di DOCOMOMO alle istituzioni per la tutela e la valorizzazione di un patrimonio da tramandare al futuro. Foto di Francesca Rosa

L'intensa produzione edilizia che ha interessato l'Italia nel secondo Novecento, dal dopoguerra al boom economico e dalla fase industriale a quella post-industriale, se da un lato si è accompagnata a fenomeni di abusivismo e speculazione, dall'altro ha lasciato un patrimonio costruito in alcuni casi di notevole valore architettonico e urbanistico tuttora in grado di svolgere un ruolo propulsivo nella rigenerazione e nella riqualificazione di intere parti di città e di territorio. È un patrimonio diffuso, consistente e

diversificato sotto il profilo tipologico-funzionale, che ha contribuito alla modernizzazione del paese trasformandone profondamente l'immagine, costituito da infrastrutture, attrezzature di servizio, edilizia residenziale, quella destinata a fronteggiare le necessità della ricostruzione e quella intensiva del boom economico e dell'industrializzazione, spazi pubblici, brani di città consolidata e di paesaggio.

Si tratta di manufatti tuttora in uso che, in quanto testimonianza di un fervido e troppo recente passato, non

> Mercato Metronio, veduta aerea dell'edificio (Immagine tratta da: F. Boemi, C.M. Travaglini (a cura di), *Roma dall'alto*, Roma 2006, Catalogo della mostra - Casa dell'Architettura, Acquario Romano 25 ottobre-30 novembre 2006)



I MANUFATTI REALIZZATI NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO, SOTTOPOSTI CON DISINVOLTURA A IMPROPRIE TRASFORMAZIONI, RISCHIANO L'ALTERAZIONE DELLE PECULIARITÀ TIPOLOGICHE, COSTRUTTIVE, MORFOLOGICHE O, NEL PEGGIORE DEI CASI, LA TOTALE DISTRUZIONE.

Dall'alto e da sinistra:
 > Mercato Metronio, veduta verso le vie Magna Grecia e Amiterno
 > L'agile pensilina sostenuta da due pilastri a forcella che sottolinea l'accesso al parcheggio
 > Particolare della doppia rampa elicoidale al servizio del parcheggio

hanno ancora affrontato il graduale processo di storicizzazione in grado di cautelarli e sui quali è pressoché necessario intervenire. Talvolta problematici sotto il profilo tipologico, perché fortemente specializzati, innovativi e concepiti con criteri progettuali modernisti, e fragili sotto il profilo costruttivo, perché realizzati con tecnologie tradizionali o sperimentando nuovi materiali e tecniche anche di tipo industrializzato, nella maggior parte dei casi questi manufatti risultano poco affidabili e poco efficienti per scarsa manutenzione e non adeguati soprattutto dal punto di vista energetico e ambientale.

Per tutelare, valorizzare e tramandare al futuro questo patrimonio occorre prima di tutto riconoscerne, comprenderne e apprezzarne il valore culturale, storico e documentario, poi, garantirne la protezione attraverso operazioni di catalogazione ed efficaci strumenti giuridici e, infine, intervenire su di esso con appropriate azioni di cura e/o trasformazione. Nella prassi, invece, i manufatti realizzati nella seconda metà del Novecen-

to, sottoposti con disinvoltura a improprie trasformazioni motivate dall'evoluzione delle norme, dal degrado fisico e materiale, dall'obsolescenza funzionale e tecnologica, rischiano l'alterazione delle peculiarità tipologiche, costruttive, morfologiche o, nel peggiore dei casi, la totale distruzione.

Parte del patrimonio architettonico del secondo Novecento è a rischio anche per aspetti di tipo normativo: la conversione in legge¹ del Decreto Sviluppo 70/2011 ha portato da 50 a 70 anni la soglia anagrafica per la presunzione di interesse culturale dei beni immobili appartenenti allo stato, agli enti pubblici e agli enti privati non a scopo di lucro, compresi quelli ecclesiastici². Dal 2011 questi beni devono aver superato i 70 anni, e non più i 50 previsti in precedenza, per essere automaticamente assoggettati alla disciplina di salvaguardia salvo verifica dell'effettiva sussistenza dell'interesse culturale³. L'innalzamento di 20 anni di questa soglia al momento espone al rischio di impropria manomissione o di demolizione proprio alcune tra le più significative opere costruite nel periodo compreso tra il 1942 e 1962. Anche la legge sulla tutela del diritto d'autore⁴, cui talvolta si è pure fatto ricorso per proteggere l'architettura contemporanea, si è rivelata di limitata applicabilità; infatti, è pressoché acquisito che, trattandosi di un diritto personale, l'unica figura abilitata a procedere è l'autore. In questo quadro, per le opere costruite nella seconda metà del Novecento la presenza in un catalogo può costituire una forma di protezione indiretta, un primo passo verso il riconoscimento del loro valore storico artistico e documentario all'interno del patrimonio culturale





L'EFFICACE SINTESI DI FUNZIONE, RIGORE STRUTTURALE ED ESPRESSIVITÀ EMERGE DALLA CONFORMAZIONE DENTELLATA DELLE FRONTI, ORIGINATA DALLA DISPOSIZIONE INTERNA DEI POSTI AUTO, E DA UNA DOPPIA RAMPA ELICOIDALE AL SERVIZIO DEL PARCHEGGIO.

collettivo. Il Censimento delle architetture italiane del secondo Novecento è in corso in diverse regioni grazie a convenzioni tra la PaBAAC-Servizio architettura e arte contemporanea e le Direzioni regionali del Ministero per i beni e le attività culturali e alcune facoltà di architettura e di ingegneria. Nell'attesa della legge sulla qualità dell'architettura, il lavoro è finalizzato a includere anche la produzione contemporanea tra i beni da tutelare, conservare e valorizzare⁵. In alcuni casi sono state stabilite proficue sinergie con gli enti territoriali: in Toscana, ad esempio, i risultati della ricerca condotta con la Regione e con la Fondazione Michelucci sono stati pubblicati e collegati alla Carta Tecnica Regionale⁶; mentre in Emilia-Romagna il lavoro di catalogazione, svolto con la Regione e con l'Istituto beni culturali, è anche pubblicato, è connesso alla legge regionale 16/2002-Norme per il recupero degli edifici storico-artistici e la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio⁷. Sulla base di queste esperienze, il trasferimento dei risultati delle ricerche di catalogazione all'interno di strumenti urbanistici cogenti si delinea come uno tra i percorsi operativi più validi e concreti ai fini della tutela della città consolidata del secondo Novecento.

A Roma, il censimento delle architetture contemporanee di rilevante interesse storico-artistico è stato avviato sulla base di un'indagine svolta dal QART-Laboratorio per lo studio di Roma contemporanea dell'Università Sapienza e confluita nella Carta per la qualità, strumento non prescrittivo, di conoscenza e di indirizzo, del vigente Piano regolatore generale⁸. Nonostante la Carta, il caso di due importanti opere è emblematico della

complessa e incerta condizione in cui versa parte del patrimonio romano del secondo Novecento: le torri dell'ex Ministero delle Finanze di L. Cafiero, C. Ligini, G. Marinucci e R. Venturi costruite all'Eur tra il 1957 e il 1962 da alcuni anni sono in condizioni di abbandono dopo essere state private del curtain-wall e lasciate con la struttura portante in vista al fine di essere recuperate all'interno di un nuovo complesso polifunzionale la cui realizzazione si è tuttavia arenata; il Velodromo Olimpico, edificato sempre all'Eur su progetto di C. Ligini, D. Ortensi e S. Ricci in occasione delle Olimpiadi del 1960, è stato demolito dopo anni di incuria nel luglio 2008 nonostante fossero in corso studi per il suo recupero.

Più recentemente, è emersa la vicenda relativa a tre edifici polifunzionali, comprensivi di mercato, negozi e parcheggi, realizzati negli anni Cinquanta nei quartieri Parioli, Trieste e San Giovanni, che, essendo di proprietà comunale e non avendo concluso i 70 anni dalla realizzazione stabiliti dalle recenti modifiche del Codice, sono esclusi dal regime cautelare e affrancati dall'obbligo di verifica dell'interesse culturale. In particolare, il Mercato Metronio, costruito tra il 1956 e il 1957, è firmato da Riccardo Morandi (1902-1989), figura di rilievo della scuola italiana di ingegneria, autore di altre importanti opere nella capitale tra cui il Cinema Maestoso (1956-57), le Aviorimesse Alitalia per l'aeroporto di Fiumicino (1961-63), il viadotto autostradale della Magliana (1964-67). Il mercato è inserito nella Carta per la qualità tra gli edifici di rilevante interesse architettonico e urbano, ed è documentato in letteratura e in alcune guide di Roma moderna⁹. Situato in un lotto di forma triangolare tra le vie

> Mercato Metronio, veduta verso via e largo Magna Grecia

> L'interno del mercato con pilastri e travi in vista prende luce da un lucernario a shed



IL MERCATO METRONIO Destinazione d'uso Autorimessa e mercato
Ubicazione via e largo Magna Grecia, via Veio, via Amiterno
Progettista Riccardo Morandi **Cronologia** 1956-57 **Committente**
 Comune di Roma **Consistenza** Autorimessa con 600 posti auto;
 stazione di servizio e officina; mercato coperto con 230 stand
 (2000 mq); 10 negozi

Magna Grecia, Veio e Amiterno, l'edificio unitario e compatto racchiude più funzioni tra loro indipendenti: la zona commerciale, con il mercato coperto e la serie dei negozi lungo via Magna Grecia, disposta al piano terra; il parcheggio organizzato nei due livelli superiori, nell'interrato e sulla copertura. L'efficace sintesi di funzione, rigore strutturale ed espressività emerge dalla conformazione dentellata delle fronti che, originata dalla disposizione interna dei posti auto, anima il volume, e da una doppia rampa elicoidale al servizio del parcheggio costituita da due solette continue di cemento armato a sbalzo, e rimarcata da una snella pensilina sostenuta da due pilastri a forcina. L'edificio di Morandi, che segna il contesto grazie a singolari soluzioni strutturali e formali e che classicamente articolato in basamento ed elevazione svolge un efficace ruolo urbano, è tuttora attuale e innovativo sotto il profilo funzionale, offrendo servizi diversi ed essenziali in un'area urbana strategica e centrale tra le più congestionate dal traffico.

I mercati Metronio Pinciano e Trieste, nonostante siano inclusi nella Carta per la qualità, rischiano pesanti manomissioni, se non addirittura la demolizione. Sono coinvolti, infatti, in una controversa operazione immobiliare collegata al PUP-Programma urbano parcheggi¹⁰ del Comune di Roma che inizialmente ne prevedeva

l'ampliamento attraverso l'aggiunta di alcuni livelli interrati destinati a ulteriori posti auto. In seguito l'iniziativa ha subito sostanziali modifiche delineando la cessione dei complessi da parte dell'amministrazione a una ditta privata, in cambio di un certo numero di alloggi da realizzare in altre aree urbane, con la conseguente demolizione e la successiva costruzione di residenze, nuovi spazi commerciali e parcheggi interrati, destinati in parte a rientrare nel patrimonio pubblico¹¹. Il rischio è che vadano perduti spazi pubblici tradizionali e caratterizzati, in grado di rappresentare una valida alternativa all'omologazione dei centri commerciali, e di fornire impulso a nuovi percorsi di sviluppo economico. Per sostenere la conservazione e la riqualificazione dei mercati rionali, scongiurandone la demolizione, i Comitati NO PUP, i commercianti e gli operatori hanno documentato le anomalie della vicenda in un blog¹² e hanno programmato diverse iniziative con il supporto delle associazioni culturali più impegnate nella tutela, nella conservazione e nella valorizzazione dell'architettura del Novecento. In particolare, nello scorso maggio, Urban Experience, Amate l'Architettura e Quintostato hanno organizzato un Walk Show, pomeriggio di riflessione itinerante, dedicato al mercato Metronio a cui hanno dato un significativo sostegno anche DOCOMOMO-Italia e In/Arch Lazio, nel corso del quale è intervenuto anche l'architetto Maurizio Morandi. Inoltre, muovendo dal caso del mercato Metronio, l'Ordine degli architetti di Roma e DOCOMOMO-Italia hanno rivolto alle istituzioni responsabili un appello, sottoscritto anche da AAA-Italia e In/Arch Lazio, per sollecitare un nuovo e non più procrastinabile corso nella gestione dei programmi di riuso e trasformazione dei manufatti romani del Novecento¹³. □

¹⁴ Legge 12 luglio 2011, n. 106

² Le associazioni AAA-Italia, DOCOMOMO-Italia e Italia Nostra nel giugno 2011 hanno rivolto un appello alle istituzioni responsabili per chiedere l'annullamento delle modifiche al Codice dei beni culturali e del paesaggio introdotte dal Decreto Legge 70/2011. Le stesse associazioni hanno concepito una serie di iniziative finalizzate a promuovere la conoscenza della cultura architettonica, urbana e paesaggistica del secondo Novecento, tra cui le 'lezioni di architettura' previste presso edifici di alto valore simbolico.

³ Il limite temporale, fissato per la prima volta a 50 anni con la legge Nasi (185/1902), era stato ribadito dalla legge Rosadi (364/1909), dalla legge Bottai (1089/1939), dal Testo Unico dei beni culturali (D. Lgs. 490/1999) e infine dal Codice dei beni cultu-

rali e del paesaggio (D. Lgs. 42/2004).

⁴ Legge 22 aprile 1941 n. 633

⁵ Il progetto di censimento è stato avviato nel 2002 da M. Guccione, direttore del Servizio architettura presso la DARC - le cui competenze sono oggi affidate alla PaBAAC-Servizio architettura e arte contemporanea diretto da M.G. Bellisario - ed è svolto con il coordinamento scientifico di A. Vittorini.

⁶ www.architetturetoscana.it; A. Aleardi, C. Marcetti (a cura di), *Architetture in Toscana dal 1945 a oggi*, Firenze 2011.

⁷ M. Casciato, P. Orlandi (a cura di), *Quale e Quanta. Architetture in Emilia Romagna nel secondo Novecento*, Bologna 2005.

⁸ I risultati del censimento condotto presso il QART da un gruppo di lavoro coordinato da P.O. Rossi sono consultabili all'indirizzo web <http://www.darc.beniculturali.it/ita/appunta->

[amenti/mostre/secondonovecento.htm](http://www.darc.beniculturali.it/ita/appuntamenti/mostre/secondonovecento.htm)

⁹ P. O. Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-2011*, Roma-Bari 2012; G. Muratore (a cura di), *Roma. Guida all'architettura*, Roma 2007; G. Remiddi, A. Bonavita, P. Ferri (a cura di), *Il Moderno attraverso Roma. Guida a 200 architetture e alle loro opere d'arte*, Roma 2000; F. Di Carlo, *Autorimessa e mercato in via Magna Grecia* in L. Cardilli Alloisi, F. Margotti, A. Simbolotti (a cura di), *La capitale a Roma. Città e arredo urbano*, Roma 1991.

¹⁰ Interventi ex artt. 6 e 9 comma 4 della Legge Tognoli.

¹¹ Informazioni tratte dal blog dei Comitati NO PUP e dalla stampa.

¹² www.difendiamoimercatorionali.wordpress.com

¹³ "DOCOMOMO-Italia giornale" 30/2012

LEGGERE LA CITTÀ
ATTRAVERSO TESTI
LETTERARI,
FOTOGRAFIE, FILMATI,
CON LO SCOPO DI
"DISVELARE ASPETTI
INCONSUETI,
CONTRADDIZIONI E
INEDITA BELLEZZA,
CAPOVOLGERE I
LUOGHI COMUNI, FAR
EMERGERE IL
SIGNIFICATO DELLO
SPAZIO FISICO E
DEGLI USI",
RIPRODURRE UNA
VISIONE, UNA
SENSAZIONE.

Urban Experience

la città e la poetica delle reti

GIULIO PASCALI*



Foto di Giulio Pascali

La città è uno spazio pubblico da progettare e reinventare attraverso il suo uso creativo e partecipativo. È questo l'ambito di ricerca di Urban Experience (UE), un'associazione di promozione sociale che propone le sue azioni al fine di giocare la città attraverso la creatività sociale delle reti. Per fare ciò UE esplicita le potenzialità di auto-organizzazione dei social network con progetti ludico-partecipativi. La città ha valore in quanto processo vitale; essa è un sistema complesso in permanente trasformazione, dove si sedimentano le esperienze e i diversi significati attribuibili.

Come un moderno social network la città è il luogo dove ogni singolo cittadino ha l'opportunità di esercitare la propria individualità all'interno di un sistema di valori complessi.

Lo spazio urbano è un luogo soggetto a periodi di crisi che rendono necessaria la sua costante reinvenzione e adattamento alle esigenze d'uso sociali.

Il complesso degli *stakeholder*, i gruppi di interesse che a vario titolo influiscono sugli usi della città (dagli amministratori, agli urbanisti, agli investitori fino agli stessi cittadini), devono agire in maniera dinamica verso una costante reinterpretazione dell'uso della città.

Dall'alto:

> Il Corviale a mezzanotte - le videoproiezioni aumentano la realtà conferendone significato

> Walk Show del Serpente - foto di gruppo con i partecipanti al Walk Show notturno presso il Corviale con la partecipazione degli abitanti del quartiere

> Le proiezioni itineranti offrono l'occasione di comporre nuovi messaggi



Da sinistra:
> Walk Show
Entrare Fuori,
presso Santa
Maria della Pietà
e il Museo della
mente
> Mobtag (qr code)
allestiti presso
Santa Maria della
Pietà dagli
studenti dello IED.
L'utilizzo dei
mobtag è un tratto
distintivo delle
azioni di Urban
Experience in
quanto
consentono di
aggiungere
contenuti
multimediali e
interattivi
accessibili dai
partecipanti
> Non solo città.
Trekking
Francigeno
organizzato lungo
la via Francigena
da Campagnano
fino alla Madonna
del Sorbo. Una
occasione per
riscoprire valore
anche lungo il
territorio storico e
rurale. La
dimensione del
camminare
modifica la
prospettiva del
paesaggio sia
urbano che rurale

Norberg-Schulz definisce il genius loci *un luogo e uno spazio dotato di un carattere distintivo. Fin dall'antichità lo spirito del luogo, è stato considerato come quella realtà concreta che l'uomo affronta nella vita quotidiana. Far dell'architettura significa visualizzare il genius loci: il compito dell'architetto è quello di creare luoghi significativi per aiutare l'uomo ad abitare.*

UE si occupa del territorio per AUMENTARNE il genius loci. Il punto di vista della nostra ricerca è quindi quello del cittadino utente, in grado di conferire nuovi significati alla realtà, attribuendogli nuove forme d'uso sia reinterpretando l'esistente (un contesto urbano consolidato) sia sperimentando le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie.

Contro le criticità del territorio UE sperimenta e inventa azioni utili alla coesione sociale e ricerca risposte per il futuro; un futuro che è già qui e che riguarda sia le nuove generazioni, spesso definite *nativi digitali*, nate in una realtà digitale già consolidata, e sia per contrappunto i *migranti digitali*, cioè coloro che hanno intrapreso il percorso di adattamento ad un mondo in veloce cambiamento.

Sulla questione delle diverse relazioni e reazioni sociali alle trasformazioni in atto vi sono diverse interpretazioni. Si veda ad esempio Baricco per il quale l'innovazione tecnologica determina un allargamento dell'accesso a competenze precedentemente esclusive stimolando l'evoluzione culturale; secondo Baricco le rivoluzioni tecnologiche e il conseguente arrivo dei barbari, sono il presupposto delle grandi rivoluzioni culturali.

Luca Sofri invece individua la categoria dei *tardivi*, ovvero coloro che cominciano a occupare e a occuparsi di una nuova tecnologia o di un luogo solo dopo che l'azione sperimentatrice e colonizzatrice dei pionieri ha reso quei luoghi vivibili e ospitali. L'arrivo dei tardivi,

certifica e consolida l'innovazione d'uso di un luogo o di una tecnologia.

La rete è vista quindi come CAUSA, una nuova tecnologia che facilitando enormemente l'accesso a una quantità di informazioni e competenze, prima esclusive e elitarie, sta determinando una evoluzione culturale globale.

Un approccio eugenetico applicabile alla forma urbana intesa come elemento determinante nella formazione delle relazioni sociali.

La forma urbana è però a sua volta un EFFETTO delle evoluzioni storiche sociali; in questo senso le innumerevoli sperimentazioni partecipative e le analisi sulla qualità degli insediamenti spontanei, confermano come le città tendano ad evolversi e ad auto organizzarsi adattando nel tempo la forma alle esigenze economico relazionali dei cittadini che le abitano.

Edward Docx evidenzia come il pensiero postmoderno contenesse al suo interno già i principi fondanti del pensiero dominante della rete (degerarchizzazione e copresenza contemporanea di molteplici verità, realtà e identità come risultato di diverse aggregazioni culturali e sociali).

Il postmodernismo mirava a qualcosa di più che pretendere semplicemente una rivalutazione delle strutture del potere. Affermava che noi tutti come esseri umani altro non siamo che aggregati di quelle strutture. (...) Il postmodernismo afferma che ci muoviamo attraverso una serie di coordinate su vari fronti – classe sociale, genere, sesso, etnia – e che queste coordinate di

CONTRO LE CRITICITÀ DEL TERRITORIO UE SPERIMENTA E INVENTA AZIONI UTILI ALLA COESIONE SOCIALE E RICERCA RISPOSTE PER IL FUTURO; UN FUTURO CHE È GIÀ QUI E CHE RIGUARDA SIA LE NUOVE GENERAZIONI, SPESSO DEFINITE NATIVI DIGITALI, NATE IN UNA REALTÀ DIGITALE GIÀ CONSOLIDATA, E SIA PER CONTRAPPUNTO I MIGRANTI DIGITALI, CIOÈ COLORO CHE HANNO INTRAPRESO IL PERCORSO DI ADATTAMENTO AD UN MONDO IN VELOCE CAMBIAMENTO.



Da sinistra:
> Media lounge alla Pelanda, organizzato in occasione di Index Urbis. Carlo Infante illustra il Geoblog
> Walk Show Architettura 2.0. In collaborazione con l'associazione Amate l'Architettura. Una passeggiata peripatetica lungo il Flaminio dedicata ai temi del Web 2.0 e alle sue implicazioni in campo architettonico

fatto costituiscono la nostra unica identità. (...) Internet è quanto di più postmoderno esista su questo pianeta. Si potrebbe quindi sostenere che, per quanto sia innegabile l'effetto rivoluzionario della rete, il suo successo, il suo essere diventato strumento così capillarmente diffuso, sia dovuto al fatto che ha dato risposte a richieste culturali già implicitamente presenti nella cultura dominante. Il postmodernismo ha creato i presupposti culturali affinché l'invenzione della rete potesse venire accolta e percepita in tutte le sue potenzialità. La vera rivoluzione del web 2.0 consiste in realtà nel complesso di modalità d'uso della tecnologia e non tanto nella tecnologia stessa (internet).

È lecito chiedersi se anche la realtà urbana contemporanea (al pari della rete 2.0) non sia altro che la forma che il postmodernismo dominante si è dato per esprimere se stesso. La frammentazione della città, esplosa dagli anni 90 ad oggi, l'asaperato policentrismo, la degerarchizzazione del tradizionale dualismo centro/periferia, la progressiva identificazione del cittadino nei confronti di realtà locali (di quartiere) considerate minoritarie dalla cultura architettonica tradizionale, non sono altro che la risposta che la città ha fornito ai bisogni della società completamente postmodernizzata.

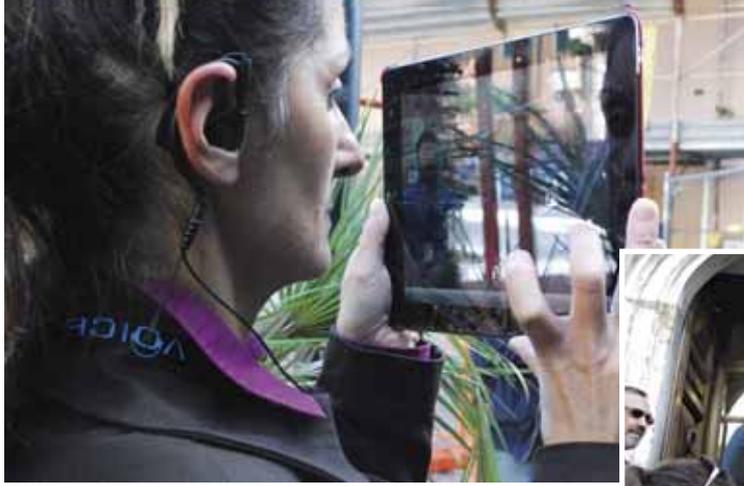
UE considera la città il risultato di un processo dialettico nel quale non è possibile operare una netta distinzione tra causa ed effetto. Per quanto non sia tuttora chiaro dove ci stia portando, è evidente che la rivoluzione digitale sta segnando la fine di un ciclo che a par-

tire dall'avvento della stampa ha segnato la cultura post medioevale.

Dopo il secolare dominio alfabetico, la cultura dell'immagine ha di fatto vinto sul campo (...). L'immagine è più diretta del simbolo alfabetico che dopo essere decodificato va ricomposto nella logica d'insieme della struttura testuale. (...) È l'occhio ad essere attratto irresistibilmente e con esso la mente. Questo è il campo su cui si gioca la partita: la capacità di entrare in relazione con l'occhio, conquistando l'attenzione. Il web, con le sue proprietà ipermediali, esprime potenzialità straordinarie che sanno rivolgersi a chi sa muovere l'occhio, a chi è cresciuto nella cultura del videoclip e in quella sensibilità postmoderna del frammento e delle combinazioni analogiche e associative. (C. Infante su mediamente.it)

Ciò che definiamo Urban Experience è un ambito che contempla azioni su più piani, dall'happening radioguidato ai progetti di urbanistica partecipativa, dalle esplorazioni urbane al crowdworking, dal marketing territoriale non-convenzionale all'innovazione sociale, dalle palestre di cittadinanza interattiva all'integrazione memoria-reti-territorio.

Il format più rappresentativo di UE è rappresentato dai Walk Show: passeggiate con performing media ovvero conversazioni itineranti caratterizzate dall'ausilio di cuffie collegate ad una radioricettore (whisper radio) che permette di ascoltare le voci dei conduttori e dei suoi ospiti mentre esplorano un ambiente, mixate con paesaggi sonori e insert audio pertinenti.



Da sinistra:
> Crossmedialità.
Nelle sue azioni
Urban Experience
sperimenta le
possibilità di
moltiplicazione del
valore offerte dalla
moderna tecnologia e
dai diversi strumenti
di comunicazione
(quali smartphone e
tablet) sia come
strumenti di accesso
a informazioni sulla
realtà, sia come
strumento di
documentazione
partecipativa
> Walk Show
Monteverde.
Passeggiando lungo
le abitazioni capita di
fare incontri
inaspettati, come
questo signore
incontrato
casualmente che ci
ha illustrato la storia
della palazzina.
Il portone sullo
sfondo deriva dalla
demolizione di
palazzi storici lungo
Corso Risorgimento

I protagonisti dei Walk Show sono gli spettatori-cittadini attivi che si mettono in gioco attraversando uno spazio, rendendolo pubblico, al pari degli eventi di urbanistica partecipativa, o vivendolo in condizioni immersive ad alto tasso d'interattività.

Particolarmente significativo è stato il Walk Show organizzato insieme all'Associazione Amate L'Architettura, a sostegno dell'iniziativa degli Operatori del Mercato Metronio contro una delibera che prevedeva l'abbattimento di una delle più significative opere di Morandi.

Il Walk Show ha consentito di mettere in mostra gli aspetti più significativi dell'opera di Morandi, consentendo agli operatori di illustrare ad un pubblico attivo le ragioni e le opportunità offerte dallo sviluppo di un progetto di recupero e riutilizzo, rilanciando tramite mobtag (qr code) i contenuti informativi presenti in rete (dalle trasmissioni RAI alle voci della Treccani) aumentando l'esperienza cognitiva sensoriale della passeggiata.

In occasione del convegno ICAM Education Group Conference, ospitato dal Dipartimento Educazione del MAXXI a Roma, è stato organizzato il Walk Show - Riflessioni Sportive che ha attraversato il quartiere Flaminio, evidenziandone le eccezionali caratteristiche urbane e architettoniche, sperimentando le potenzialità didattiche dell'approccio situazionista/partecipativo del format, rilanciando a contenuti informativi sulle architetture visitate, producendo specifiche performance artistiche, video e paesaggi sonori.

UE si è ampiamente interessata anche di Corviale, una delle realtà urbane più caratterizzanti della scena romana. Il "serpentone" lungo un chilometro, con la sua sagoma inconfondibile disegna lo skyline del quartiere. L'essere stato concepito come luogo chiuso, autosuffi-

ciente e, nel bene o nel male, isolato dalla realtà circostante ha prodotto in Corviale criticità che in parte si sono tradotte in opportunità di riscatto sociale e culturale. UE si è misurata con le criticità e il riscatto svelando frammenti di storie attraverso vari progetti tra cui il Geoblog, una mappa interattiva in cui sono state raccolte "le storie nelle geografie" scritte dai bambini di Corviale. Con il Geoblog si è andati alla ricerca della biografia dei luoghi attraverso l'esperienza di vita della gente, raccogliendo immagini e suoni del paesaggio. Le abbiamo chiamate "le microstorie", proprio perché piccole e semplici, raccolte per gioco ed elaborate con la partecipazione dei bambini.

Con il Geoblog UE ha contribuito a ricomporre frammenti di esistenza di quel territorio.

Emblematico anche l'intervento che s'è svolto a gennaio 2012 quando UE ha realizzato un Walk Show a mezzanotte, esplorando i vari scenari urbani di Corviale, accompagnati dagli abitanti del luogo, sfatando il mito dell'invivibilità di questo quartiere.

Il Serpentone è stato la tappa finale anche di un altro nostro format: il Kinetic Radio Raid, che UE ha curato in collaborazione con la Ford. Un percorso studiato per automobili tra il Flaminio e il Corviale, seguendo il corso del Tevere, ascoltando l'autoradio che scandiva l'azione urbana sottolineando le emergenze architettoniche come in una navigazione in rete attraverso link e rimandi mediatico culturali che la città ci offriva, dal cinema del neorealismo ai fatti della Repubblica Romana. □

*Con un Mash Up di testi di Tiziana Amicuzi e Carlo Infante

L'immagine della città ha sempre esercitato un grande fascino nell'immaginario dando luogo a varie forme di rappresentazione cui gli architetti hanno spesso attinto come fonte inesauribile di suggestioni progettuali ed evocative. Leggere la città attraverso testi letterari, fotografie, filmati, è sempre stato un esercizio fertile e assai praticato, anche se a volte si corre il rischio di riproporre acritiche interpretazioni e consolanti stereotipi. Scopo della rubrica è quello di disvelare aspetti inconsueti, di rovesciare luoghi comuni, di far emergere il significato dello spazio fisico e dei suoi molteplici usi, di

mettere in luce contraddizioni e inedite bellezze che connotano città e paesaggi contemporanei. Attraverso brevi descrizioni e rapide riflessioni, che non vogliono presentarsi come stralci da una guida di architettura, la rubrica si propone di far conoscere *in controluce* luoghi e sensazioni dei tanti tipi di spazio che abitano la nostra vita, da quelli più domestici vicino casa a quelli di lontane dimensioni metropolitane.

Consegna testi e immagini: su CD alla "Redazione rivista AR" - Piazza M. Fanti, 47 - Roma.

NOTE PER GLI AUTORI - Premesso che la pubblicazione degli articoli, come consuetudine, avverrà ad insindacabile giudizio del Comitato di redazione della rivista, si forniscono di seguito alcuni dati utili.

Testi: il ruolo sostanziale sarà svolto dalle immagini, per questo la lunghezza dei testi sarà contenuta dai 3000 ai 5000 caratteri (spazi compresi).

Immagini: foto, diapositive, schizzi e disegni, immagini digitali ad alta risoluzione (min. 300 dpi calcolati nella dimensione reale dell'immagine), corredate da opportune didascalie e numerate progressivamente.



Italo Insolera

Si è spento a Roma, la mattina del 27 agosto 2012, Italo Insolera, torinese di nascita, ma romano di adozione. Un legame sempre duraturo, affettivo e professionale, ebbe con la propria moglie, Anna Maria Bozzola, anch'ella architetto – più dedita al disegno e alla progettazione degli interni che non agli studi territoriali cui egli si sarebbe invece rivolto con passione – collaboratrice, negli anni Sessanta, dello studio milanese di Franco Albini, del quale era stata allieva.

Se della città e dell'ambiente piemontese ha sempre mantenuto i tratti caratteriali della riservatezza e del comportamento sobrio, quasi schivo, alieno dal desiderio del successo facile ed eclatante, l'amore per Roma lo ha a lentamente e profondamente conquistato, rendendo i suoi studi sempre più incentrati sui problemi storici ed urbanistici della città eterna, a partire da quelli sul *Quartiere Barocco* (LEA, Roma 1967) e sul relativo «tridente», sino alle varie edizioni di *Roma moderna* (la prima risale al dicembre del 1962), con successive graduali aggiunte e arricchimenti di capitoli e di notazioni bibliografiche. Ed egli registrava, nell'introduzione alla seconda stesura (PBE, Roma 1970), relativamente ai supplementi che riguardavano la storia urbanistica romana dalle Olimpiadi agli anni Settanta: «scrivere questi ultimi nuovi capitoli è stato più faticoso di quanto non fu nel 1962 scrivere gli ultimi capitoli della nuova edizione». Leonardo Benevolo, di cui fu a lungo «assistente» (come allora si



diceva), ne tessé ampiamente le lodi, affermando nell'apparato bibliografico del suo *Roma da ieri a domani* (Laterza, Roma-Bari 1971, p. 150), che «il libro più importante che descrive la storia urbanistica di Roma negli ultimi cento anni è quello di Italo Insolera»; in effetti, nelle molte pubblicazioni successive dedicate alla storia contemporanea di Roma, il riferimento a quel testo fu costante, e forse quel libro rimase il suo miglior lavoro, per la freschezza, la chiarezza e l'accessibilità di linguaggio, pur fondato su indagini filologiche e d'archivio approfondite. Insolera aveva già elaborato alcuni lineamenti urbanistici di Roma nelle dispense del corso

di «Storia dell'Architettura I» di Benevolo, del 1958. Nel successivo *Roma città e piani*, del 1966, aveva redatto ben quattro capitoli, tra cui il più significativo ed innovativo riguardava «la capitale in espansione», scritto con il consueto stile piano e tagliente (ad esempio, riguardo ai Parioli, notava come essi «sono il quartiere ricco di Roma. [...] Passata la moda diverranno prestissimo un quartiere miserabile, nel vero senso della parola». Quel capitolo è corredato da foto scattate da lui stesso, che denunciano l'assedio di una spaventosa edilizia speculativa a ridosso delle poche ville che erano rimaste ancora intatte, come villa Ada o villa Chigi, e il rapporto terrificante tra la nuova anonima edilizia del Prenestino e le vestigia archeologiche sino ad allora dialoganti con la campagna, come quelle dei Gordiani. Nello stesso periodo collabora, poi, con la stesura di

Dall'alto:
> Italo Insolera spiega i suoi disegni durante la mostra in suo onore all'Estanco di Sassari, nel giugno 2005
> Italo Insolera nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Sassari, durante il dibattito per la presentazione dei suoi studi per la Gallura, nel giugno 2005
> Italo Insolera con la moglie Anna Maria Bozzola, a Sassari nel giugno 2005 (le foto sono di C. A. Sanna, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Sassari e Nuoro)

varie voci (firmate), al *Dizionario di Architettura e Urbanistica* (il noto *D.A.U.*, al quale molti di noi studenti ricorrevamo come una sorta di Bignami dell'architettura) coordinato da Paolo Portoghesi, del 1967. Per alcune delle pubblicazioni «romane» seguenti, non gli risparmiò critiche, anche violente, Cesare D'Onofrio, andando a ricercare, con il piglio del filologo rigoroso ed intransigente, alcune inesattezze, in realtà veniali; ed Italo se ne dolse molto, affermando che «D'Onofrio era stato molto cattivo con lui», avendo guardato più agli aspetti di mero nozionismo che non all'ampiezza delle tematiche trattate.

Nel gruppo dei collaboratori di Benevolo di quegli anni vi erano altresì Arnaldo Bruschi, Mario Manieri Elia e Vittorio Franchetti Pardo (la cui amicizia risale al 1947), con i quali Insolera avrebbe poi mantenuto relazioni e contatti per tutta la vita, oltre all'affiatamento e alla familiarità intrattenuti con Edoardo Salzano e con Giorgio Ciucci. Mentre Bruschi, Manieri e Franchetti, pur non disdegnando l'attività progettuale, si sarebbero rivolti, come Benevolo, in maniera precipua allo studio della storia, Insolera si sarebbe dedicato all'urbanistica, pur considerandola sempre nella sua evoluzione storico-critica (in maniera diretta e 'diversa': ricordo le sue critiche e il suo sbigottimento quando gli chiedevo consigli durante il corso tenuto da Gabriele Scimemi, basato sulla Teoria della Localizzazione: «Ma come, siamo ancora alla *Location Theory?*», notava con stupore, ribadendone l'inutilità ai fini della pianificazione).

Similmente a Manieri Elia, avrebbe tenuto sempre presente, come uno dei suoi massimi impegni ed obiettivi, il rapporto tra archeologia e città contemporanea, condividendone le idee, ma, a volte, anche dissentendone (ad esempio a proposito delle idee per la sistemazione dell'area dei Fori).

Di ciò sono testimonianza i suoi lunghi impegni sul fronte delle ricerche per l'area archeologica centrale di Ro-

ma e per il Parco dell'Appia Antica. Strettissimi furono i suoi rapporti con la Soprintendenza guidata da Adriano La Regina proprio su queste tematiche; né si può dimenticare, nel campo della tutela, la sua vasta ed instancabile attività all'interno del Consiglio Nazionale del Ministero per i Beni Culturali, espletata dal 1988 al 1992, e, soprattutto, quella svolta come consigliere di Italia Nostra, insieme ad Antonio Cederna, per la difesa del nostro straordinario patrimonio, sia monumentale, sia minore, sia paesaggistico-territoriale.

Notevoli appaiono i suoi contributi nel campo del restauro ambientale: ricordiamo le analisi e le proposte per le fasce costiere della Puglia, della Sardegna, della Maremma Toscana e di molte aree archeologiche laziali, accompagnate da una vasta, personale e suggestiva, campagna fotografica, spesso condotta insieme ad Italo Zannier, come per il già ricordato *Quartiere Barocco di Roma*, e come corredo illustrativo per le pubblicazioni relative alla Sicilia, alla Sardegna e all'Appennino Meridionale.

Non apponeva «steccati» ai singoli compartimenti disciplinari, considerando l'urbanistica, il restauro dei centri antichi e la composizione architettonica come discipline, per quanto ognuna con una propria specifica identità e fisionomia, contigue, le cui finalità, in alcuni momenti, potevano venire a sfiorarsi secondo una quasi naturale affinità. Ciò è testimoniato dai suoi studi per il restauro del settore urbano di San Paolo alla Regola a Roma, che seguirono quelli per la sistemazione di Campo Marzio, fondati su un'analisi storico-tipologica dell'evoluzione degli isolati e delle singole cellule edilizie, grazie anche al rinvenimento dei disegni e dei rilievi dei «Libri delle Case» della Confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini; e, a testimoniare dell'indissolubilità della progettazione del restauro urbanistico dalla ricerca archeologica, Insolera lavorò a strettissimo contatto con l'archeologo Lorenzo Quilici, con il quale pub-

> Paesaggio
gallurese
fotografato da
Italo Insolera alla
metà degli anni
Sessanta





> Il porto della Maddalena (Sardegna) in una foto di Italo Insolera della metà degli anni Sessanta

blicò, nel 1987, congiuntamente a Paolo Spada, *Il progetto edilizio*, nei «Quaderni dell'Assessorato per gli Interventi sul Centro Storico del Comune di Roma» (colpito dagli aspetti innovativi di tali linee-guida per il restauro di quel quartiere di Roma, come lo sarebbe stato l'altro analogo per Tor di Nona, gli dedicai un saggio pubblicato in occasione di un interscambio italo-messicano alla fine degli anni Ottanta sul tema *La restauración en Italia. Il restauro in Messico*). Una metodologia analoga (che gli sarebbe valsa anche alcune critiche, legate all'idea che il concetto di un'analisi urbana utile per alcune riproposizioni tipologiche fosse

ormai da superare) avrebbe seguito, alla fine degli anni Ottanta, insieme a Cervellati e a Benevolo, con cui sarebbe rimasto legato fraternamente sino alla fine, per il piano urbanistico attuativo particolareggiato e di recupero di Palermo. Sotto il profilo del restauro più strettamente monumentale, esemplari rimangono i suoi progetti di massima per Villa Poniatowsky, da adibire a sede della Fondazione Castellani, e per l'ampliamento del Museo Etrusco di Villa Giulia.

Di Italo Insolera serbiamo un ottimo ricordo per la sua umanità, per la sua signorilità e per la competenza professionale.

In particolare, mi sia permesso, qui, di ricordare con affetto i consigli da lui fornitimi, nello studio di Via del Tempio (che, dapprima in comune con Manieri Elia, Ciucci e Salzano, avrebbe poi diviso solo con quest'ultimo), presso la Sinagoga romana, appena fui iscritto all'Università, nei primi anni Settanta, quando il suo progetto "dirompente" per i nuovi uffici della Camera dei Deputati, col netto rifiuto di una nuova edificazione e con la proposta di restauro e di rifunzionalizzazione dell'edilizia circostante, ed in maniera specifica di molte architetture diffuse a Campo Marzio, sino a giungere a ridare un senso agli edifici intorno a Piazza Augusto Imperatore, aveva aperto una breccia nella stanca consuetudine architettonica di allora (dove non mancavano le proposte di riproposizione stilistica, come nelle idee dei gruppi Romano-Castellazzi o Pascoletti), tanto da aver ricevuto ampio spazio e un giudizio pienamente favorevole nel volume di Manfredo Tafuri dedicato a quel concor-



> Codici grafici utilizzati dal gruppo Insolera per l'analisi dei siti negli studi propedeutici ai Piani Paesaggistici per la Gallura, alla metà degli anni Sessanta



so. Tafuri scrisse che quello di Insolera era da intendersi «un caso isolato», una sorta «di rifiuto dell'architettura» (in senso provocatoriamente positivo). Forse per la prima volta, nell'ambito di un progetto di carattere urbanistico, il tema del restauro entrava a pieno titolo nella composizione architettonica; notava Insolera nella relazione accompagnatoria: «le funzioni del Parlamento, disaggregate, si dividono in due grandi categorie: quelle che si accordano col restauro conservativo degli antichi edifici di questa zona di Roma e quelle che richiedono un livello di efficienza tecnica che si accorda solo con un'architettura integralmente moderna».

Mirabile rimarrà una sua conferenza tenuta nelle sale del vecchio cinema «Avana» (nei pressi di Piazza Navigatori), ove, a dispetto di chi si aspettava ipotesi rivoluzionarie per risolvere i mali di Roma, Insolera ribadiva che occorreva effettuare operazioni «di cesello», incisioni quasi chirurgiche, semplici e limitate.

Come Soprintendente Architettonico di Sassari e Nuoro, lo invitai, nel giugno del 2005, in Sardegna per una mostra (tenutasi a Sassari, nel complesso monumentale dell'«Estanco») ed una serie di conferenze espositive dei suoi (peraltro poco noti) studi propedeutici per i piani paesistici della Gallura e del Nuorese, che gli erano stati commissionati, all'inizio degli anni Sessanta, unitamente a Fulvio Pratesi, a Sergio Bracco, a Giuseppina Marcialis e a Giorgio Ciucci, dall'allora Soprintendente Roberto Carità – singolare personaggio, anch'egli torinese di origine, che inviato in Sardegna in via provvisoria, vi sarebbe rimasto per oltre vent'anni –, grazie ai finanziamenti concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno. Quegli studi, accompagnati da relazioni particolareggiate della situazione naturalistica di allora, da disegni che andavano dalla grande scala sino ad appunti di dettagli, e soprattutto da una serie di foto che mostravano un paesaggio integro ed intatto, ben diverso da quello odierno, soprattutto lungo le coste della Gallura, rappresentano ancor oggi una lezione di chiarezza e di rigore metodologico. Con grande generosità ed apertura, Italo donò gli originali dei disegni, delle foto e delle diapositive alla Soprintendenza; rimane, ancor oggi, a sette anni di distanza, il rimpianto di non

aver pubblicato gli Atti di quella giornata.

Così come non si può dimenticare la sua velata malinconia quando notava che aveva dovuto preferire la Svizzera e l'Università di Ginevra

(dove contribuì a fondare ed a dirigere il *Centre de Recherche sur la Rénovation Urbaine*) ad un'Università Italiana che lo aveva quasi sempre avversato, a causa della chiarezza e anche della scomodità delle sue idee, coraggiose e coerenti. Ma, oltre alla Svizzera, i suoi interessi erano molto aperti al resto d'Europa, soprattutto all'Olanda e alle esperienze urbanistiche condotte in città-pilota come Lelystad, sorta sulle terre guadagnate al mare negli anni Settanta, cui aveva dedicato alcuni saggi.

Passato come Soprintendente a Napoli, tre anni fa lo avevo invitato a due giornate di dibattito, l'una incentrata sulle problematiche dei «Ruderi e Piano Regolatore», l'altra sulle «Vele di Scampia», di Franz di Salvo: ma in entrambi i casi aveva declinato l'invito, per ragioni di salute, la quale andava un po' alla volta declinando. In realtà, l'ultima volta che lo vidi davvero entusiasta fu alla presentazione del suo libro *Roma fascista nelle foto dell'Istituto Luce* e della relativa mostra che si tenne al Museo di Roma in Trastevere, a Piazza Sant'Egidio, nel 2002. La fotografia, d'altra parte, è sempre stata una sua grande passione: basti riguardare alle molte immagini, soprattutto a quelle in formato 6 x 6, da lui scattate lungo le coste di gran parte d'Italia, non solo a livello documentario, ma anche come mezzo personale di ricerca e di raccolta di appunti di viaggio, utili ad essere «rimanipolate» in senso progettuale.

Resta l'anomalia di essere stato del tutto trascurato (non presente) nel *Dizionario dell'Architettura del XX secolo* curato da Carlo Olmo: dimenticanza cui speriamo si rimedi presto, considerando che la sua attività progettuale *tout-court* non è stata indifferente, a partire dal progetto vincitore per la Biblioteca Nazionale di Torino (con Pasquale Carbonara, Aldo Liviadotti, Massimo Amodè e Antonio Quistelli) all'edilizia scolastica in Abruzzo (gli asili a Rivisondoli e a Pescocostanzo), oltre alle progettazioni urbanistiche per i Piani Regolatori di Porto Empedocle, di Rivisondoli, di Cecina, di Livorno, e di molti centri minori. □

Stefano Gizzi

Soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Napoli e Provincia



Francesca Sartogo
Vincenzo Ferrara
Ennio De Lorenzo
Energia Eolica.
Evoluzione tra storia,
progetto e ambiente
Dario Flaccovio editore, 2012

Il rinnovato incontro tra territorio, energia, infrastrutture sta dando luogo a nuovi paesaggi contemporanei per i quali è opportuno che gli obiettivi di "qualità" del paesaggio e realizzazione di modelli di sviluppo energetico sostenibile siano perseguiti con consapevolezza, attenzione e caparbietà. Nell'evoluzione dei modi dell'uomo di abitare la Terra, infatti, l'approvvigionamento energetico è sempre stato fattore centrale condizionante e regola di qualsiasi forma di sviluppo. Oggi l'energia è finalmente tornata a essere argomento dominante e un nuovo modello di sviluppo fondato sulle energie rinnovabili potrebbe contribuire sia al tentativo di ritrovare un chiaro linguaggio di progetto dei luoghi, attraverso la comprensione dei rapporti tra territorio, storia e innovazione, sia a creare un disegno leggibile e coerente del nostro paesaggio del futuro, in cui città, energia e territorio rintraccino il primitivo equilibrio, in continuità con il proprio ordine e la propria cultura.

Tra le diverse tipologie di produzione energetica che possono orientare il nuovo modello di sviluppo, il vento costituisce indiscutibilmente una fonte di energia a impatto zero sull'ambiente, ma le forme delle strutture che ne consentono l'uso hanno aperto un dibattito vivace circa il loro impatto sul paesaggio in cui, affermazioni scientifiche e non, rendono

difficile elaborare valutazioni oggettive. Francesca Sartogo opera una riflessione a riguardo guidando progettisti, tecnici e cittadini attraverso un percorso di conoscenza e informazione che facilita la comprensione delle potenzialità (molte) e dei limiti (pochi) dei nuovi paesaggi del vento.

Rileggere la storia recente delle trasformazioni del paesaggio, ricordare la poetica del sole e del vento, recuperare la consapevolezza del loro ruolo per la vita dell'uomo è il punto di partenza, cui poi si affianca la volontà di formare il quadro delle tecniche e delle tecnologie, dei vincoli amministrativi e delle possibili economie di scala relate all'energia eolica, realizzando così uno strumento di conoscenza utile a chi opera da tempo nella ricerca, nella progettazione e nella sperimentazione del settore dell'innovazione tecnologica applicata all'uso delle energie rinnovabili.

Con il fine di superare le barriere non tecniche che alcune realizzazioni eoliche hanno prodotto, lo studio, coordinato dalla Sartogo con testi di Vincenzo Ferrara e

Ennio De Lorenzo, vuole analizzare tutte le problematiche dell'evoluzione etica, filosofica ed ambientale della lunga storia dell'inserimento delle tecnologie dell'energia del vento nell'ecosistema territoriale, urbano e naturale. L'attuale passaggio da una produzione energetica centralizzata a una distribuita e capillare sul territorio, sollecita gli autori a riflettere con favore sulle potenzialità delle piccole reti energetiche operando opportune considerazioni in relazione alle grandi centrali off-shore e on-shore. L'originalità principale del testo risiede, infatti, nel considerare il vento nella sua funzione di "sistema respiratorio" e di "equilibrio termodinamico" del nostro ecosistema affiancando, a quest'accezione del ruolo del vento, il racconto delle sue modalità di uso cinetico, meccanico ed energetico che l'uomo ha sempre perseguito. Il testo rilancia così con forza, la necessità di progetti che sappiano interpretare i rapporti di scala che si instaurano tra paesaggio, territorio urbano e rurale e le opportunità date dal binomio innovazione tecnologica e qualità ambientale.

Attraverso la disamina delle potenzialità d'uso dell'energia eolica e l'approfondimento degli aspetti tecnici, economici ed autorizzativi necessari per le realizzazioni, vengono tracciate le linee guida per la progettazione e il governo delle procedure, delle tecniche e delle tecnologie che consentono la creazione di nuovi paesaggi eolici urbani e rurali, mettendo in evidenza la necessità che, all'evoluzione della ricerca e della sperimentazione in atto, corrisponda sempre di più un repertorio di regole certe, sia a livello dello Stato che delle Amministrazioni locali, che stabilisca i criteri qualitativi e ambientali e gli scenari di pianificazione strategica per lo sviluppo di tale importante settore.

Il testo si avvale della grande esperienza di Francesca Sartogo sviluppata in lunghi anni di studio e professione applicata alla forma urbana in relazione all'uso ottimale di sole e vento e del suo impegno trentennale nell'animare il dibattito sui temi dell'ecologia e dell'energia nell'urbanistica e nell'edilizia, anche in ragione del ruolo di presidente di Eurosolar Italia ricoperto con continuità dal 1996 ad oggi.

Eliana Cancelli



La nuova Eneropa dovrebbe comprendere gli "stati delle maree" (Irlanda e parte occidentale della Gran Bretagna) e le "isole del vento" (Gran Bretagna), insieme a regioni come "Solaria" (Portogallo, Spagna, Italia, Grecia) e "Biomassalania" (ovvero Biomassburg, composta da parti dell'ex-Iugoslavia). "Durante l'estate, il nord ventoso può trarre beneficio dal sud soleggiato" e viceversa, in inverno. "L'Europa... possiede un'enorme diversità climatica, che la rende un territorio perfetto per ricavare profitto da tutte queste fonti di energia rinnovabile in una situazione di vantaggio reciproco" (oma.eu).

Il futuro energetico dell'Europa immaginato dall'Office for Metropolitan Architecture di Rem Koolhaas, per la Roadmap 2050.





Fabrizio Tucci
Efficienza ecologica ed energetica in Architettura
 Alinea Editrice, 2011

Un volume importante per la centralità dei temi trattati. Un testo complesso per l'articolazione degli approcci e degli esiti, valido come supporto alla ricerca ma anche strumento didattico. Non una raccolta di immagini e poco più – come spesso accade nell'editoria per l'architettura – ma un libro che ordina gli studi, le ricerche e i progetti confluiti nell'omonimo Convegno internazionale, tenutosi nel maggio 2007 alla Casa dell'Architettura. Il volume curato da Fabrizio Tucci conclude quindi una paziente raccolta degli atti, a distanza di quasi cinque anni dal convegno. Un lavoro rilevante innanzitutto per la qualità dei contributi di studiosi e progettisti italiani ed europei. E ancora per due ragioni, entrambe dovute al quinquennio trascorso e al lavoro incessante svolto da Tucci. Infatti la lettura dei contributi ci permette, da un lato, di registrare al 2007 l'impegno delle istituzioni, lo stato della ricerca in Italia e della sperimentazione in Europa e, dall'altro, di fare il punto ad oggi sulla concreta attuazione degli impegni assunti e delle ricerche e delle sperimentazioni allora descritte o tracciate. In taluni casi, il raffronto è diretto in quanto molti interventi sono stati aggiornati dagli stessi autori; negli altri sarà il lettore a riflettere criticamente. Di fatto, siamo di fronte ad una sorta di rapporto di impegni,

sperimentazioni e progetti più o meno tradotti in realtà. Da questo punto di vista, il confronto tra le esperienze italiane e quelle europee dovrebbe finalmente innescare in chi riveste le maggiori responsabilità – ma anche in tutti noi – una forte azione di cambiamento. Ad una faticosa se non fortunosa realizzazione italiana ne corrispondono decine in Europa, sia sul piano della sperimentazione che della pratica diffusa. Ma è bene che sia il lettore a fare le dovute considerazioni: gli elementi per lo studio e la valutazione ci sono tutti e sono notevoli. Tanto più utili ed efficaci se riferiti all'attualità della crisi di sistema che stiamo attraversando. Tornando al convegno, va sottolineato il ruolo di Salvatore Dierna. L'intelligenza della strutturazione scientifica emerge fin dalle risposte alle tre domande che Dierna utilizza per introdurre le questioni affrontate. Perché un convegno sui temi dell'efficienza ecologica ed energetica in architettura. Perché organizzato dalla Sezione di ricerca "Tecnologie Ecosostenibili per l'Architettura" del Dipartimento ITACA (oggi "Progettazione Tecnologica Ambientale" diretta da chi scrive nell'ambito del Dipartimento DATA della Sapienza). Perché nella condizione culturale e politica del momento. Le risposte di Dierna sono in realtà affermazioni nette che aprono ai cinque temi che sintetizzano la sua posizione culturale, sociale e tecnica. Sono fecondi assi portanti gli indirizzi «verso una concezione innovativa del progetto», le analisi riferite a «crisi e rinascita: l'imporsi della questione ambientale», le affermazioni su «eco-efficienza dell'ambiente costruito e innovazione tecnologica», le riflessioni sul «rapporto architettura/ambiente nel progetto della complessità», le linee di riferimento per le «strategie per la qualità e l'ecosostenibilità nell'architettura».

A partire da tale campo problematico, Tucci sviluppa i temi che ordinano i contributi di ben 45 relatori, fornendone ogni volta riferimenti specifici e peculiari chiavi di lettura. Un lavoro particolarmente articolato che in queste note può essere richiamato soltanto in termini metodologici. In generale, ai fini del raggiungimento dell'eco-efficienza in architettura, l'autore indica: la *governance*, come programmazione strategica del territorio e dei suoi interventi trasformativi; le strategie, intese quali strumenti innovativi per la sostenibilità ambientale nel progetto; i principi, come approccio teorico all'impostazione metodologica di ricerca e formazione; le normative, analizzate come evoluzione e limiti del quadro legislativo e tecnico-normativo nazionale ed europeo; i metodi, proposti in termini di innovazione metodologica nella progettazione architettonica. A questi caposaldi, si affiancano il ruolo della gestione e del recupero, intesi come manutenzione e riqualificazione nei processi di controllo della qualità ambientale, ma anche la funzione degli spazi verdi e degli spazi aperti delle città. Si sottolinea poi la rilevanza dei materiali e dei componenti, come risorse e tecnologie sia tradizionali che innovative, selezionati anche attraverso la modellazione previsionale e la verifica prestazionale in fase progettuale, controllati rispetto ai comportamenti energetico-ambientali nelle valutazioni conoscitive ex ante e certificative ex post. Al termine di un lungo lavoro, pur dichiarandola *in progress* nel rispetto del metodo scientifico, Tucci non esita a proporre una sorta di conclusione. «Dunque, ecco la grande novità: il concetto di *eco-efficienza dell'architettura* non si configura più come una variabile addizionale nel processo di costruzione, ma diviene lo spartito fondamentale su cui misurare l'interpretazione e il rispetto dei bisogni reali della contemporaneità».

Luciano Cupelloni

► E V E N T I

Viaggio nel "Paese della Cuccagna"

Alcuni anni or sono, a Tolosa, si tenne un Convegno che ha riportato alla luce un elemento di grande interesse per quanto attiene alla possibilità di usufruire delle capacità coloranti di un vegetale, che fino al secolo XVIII veniva usato con grande successo per materiali d'arredamento ed anche ad uso dei più raffinati costumisti e stilisti.

Si tratta di un materiale certamente molto antico se viene riportato anche nei diari dei pellegrini che si recavano a Santiago di Compostela, i quali vedevano in esso un vero e proprio "mito", esprimendosi con frasi di questo tipo: "...ho potuto visitare personalmente le terre del "Paese della Cuccagna"!

Siamo nei pressi di Albi, l'affascinante "Città episcopale", iscritta nell'elenco dei Siti Patrimonio dell'Umanità, nel cui territorio tuttora si coltiva quest'erba speciale, una piccola pianta, la "*isatis tintoria*" le cui foglie, seccate e lavorate, dopo un lungo periodo e vari procedimenti, sono in grado

di dare l'intenso colore "blu di pastel", che nel Rinascimento fece appunto di Albi una città ricchissima, che esportava i tessuti trattati con il "pastel", il miscuglio (denominato appunto "cocagne"), ricavato da quell'erba, che dava al materiale un bellissimo colore blu intenso. Da qui il nome di "Paese della Cuccagna" dato a quel territorio che veniva presto indicato quale "triangolo d'oro", compreso fra Albi, Tolosa e Carcassonne, in cui, nel XVI secolo, fiorì il commercio del pastel, considerato il migliore di Europa, esportato ovunque e ricercato soprattutto dalle corti rinascimentali per tingere le stoffe regali. Tolosa si impose particolarmente come cuore del traffico, approvvigionando di "guado" tutta l'Europa. Vi si installarono tutti quelli che sarebbero diventati i più celebri "commercianti" tintori della storia, accumulando fortune straordinarie e costruendovi castelli e palazzi finché le guerre di Religione da un lato e l'arrivo dell'indaco importato dalle Indie, dall'altro, non fecero cadere il sud tolosano nel declino. Castelli come quelli di Montgeard e Fajac de la Rellenque, o di Magrin,





dove si trova il museo del Pastel, oppure i centri di Lavaur, Gaillac e Albi, dove nel 1864 nacque il pittore Henri Toulouse-Lautrec, sulle rive del Tarn, sono alcune delle località più note in un itinerario attraverso questa produzione così particolare. Oggi a Lectoure, piccolo centro del sud-ovest, il pastel è tornato di moda e continua ad essere estratto artigianalmente per tingere lane e foulard di seta. Esiste anche la "Strada storica del Pastel" nel Paese della Cuccagna : 200 chilometri in 19 tappe che è possibile ripercorrere toccando i centri più importanti della storia del Pastel e gli hotel particuliers. In particolare a Tolosa, a testimonianza dei tempi d'oro, sono rimasti 20 "hotels pasteliers", esempio unico in Francia di edifici con torri di mattoni rosa e sculture in pietra bianca che arricchiscono le strade antiche.

Dietro i portoni chiusi si celano grandi tesori del passato. Da non perdere, in particolare, l'Hotel de Bernuy che oggi ospita il liceo Pierre-de-Fermat, e l'hotel d'Assezat, che custodisce al suo interno la collezione d'arte del miliardario argentino Georges Bemberg. Ho potuto visitare personalmente le terre del "Paese della Cuccagna": il paesaggio incantevole e le storiche architetture si fondono in una atmosfera irreali, lontana nel tempo, in cui difficilmente si inserisce la contemporaneità, ma è la storia stessa che sa farsi attualità coinvolgendo il visitatore quando innalza gli occhi verso il culmine della cattedrale di Albi o segue il percorso del fiume Turn, che si segue dall'alto del giardino lussureggiante che avvolge il Museo di Toulouse Lautrec.

L.C.